

# ALCUNI TRATTI DEL PALEOUMBRO

AUGUSTO ANCILLOTTI

## 1. BREVE PREMESSA

GIÀ Devoto<sup>1</sup> aveva avanzato la tesi di una presenza indeuropea non latina né oscoumbra nell'Italia del II millennio a.C., che lui collegava al nome degli Opico-Enotri.<sup>2</sup> A questa presenza linguistica assegnava l'esito delle MA ie. risolte come T: \*leidhra > litra, \*reudhe-lo- > Rutuli, \*albho- > alpus / Alpes. Credo che oggi si sia in grado di individuare con maggiore precisione i lineamenti di questa lingua indeuropea pre-storica, che, per ragioni di toponomastica, possiamo ritenere che abbia interessato quasi tutta la penisola italiana, e che, come già sostenuto in precedenti lavori,<sup>3</sup> chiamo *paleoumbro*.<sup>4</sup> Come avviene per ogni altra lingua indeuropea, il paleoumbro presenta delle regolari relazioni con il cosiddetto indeuropeo; ed è appunto delle sue corrispondenze costanti che tratto in questo lavoro.

Sulla base di quanto sinora ho rilevato,<sup>5</sup> il paleoumbro è la lingua presente in Italia nella seconda metà del II millennio a.C. quando entrano i prestiti micenei rilevati da Peruzzi<sup>6</sup> (nella sequenza leggendaria, alla cultura paleoumbra farebbe riferimento l'insediamento di Saturnia sul colle Capitolino e a quella micenea l'insediamento di Evandro sul Palatino). In genere si può dire che i prestiti greci presenti in latino con trattamenti difformi da quelli che ne regolano il normale adattamento di età storica provengono da questo percorso particolare: mostrano cioè degli adattamenti dovuti alla sensibilità linguistica dei riceventi paleoumbri del II millennio a.C.

Il paleoumbro è la lingua presente in Italia all'inizio del I millennio a.C. quando si diffonde l'etrusco, che ne accoglie diversi prestiti: il principio seguito è quello secondo cui se in etrusco si incontrano forme che all'analisi indeuropea sono trasparenti, devono essere prestiti da una lingua indeuropea locale; e se questa non è il latino o l'oscoumbro, altro non può essere che quello che chiamo paleoumbro.

Il paleoumbro è la lingua parlata nell'Italia Centrale quando entra il safino<sup>7</sup> all'inizio del I millennio a.C. Tra le lingue italiche storicamente attestate il paleoumbro caratterizza soprattutto il sabino, in cui il superstrato safino non arriva a cancellare la forte base paleoumbra.

Il paleoumbro rappresenta il sostrato del latino, ad esclusione di ciò che nel latino è dovuto alla componente safina. Ciò perché il paleoumbro a Roma è presente sia come sostrato locale (dinastia Aborigine di Saturnia), sia come portato della forte presenza sabina nei primi secoli del sinecismo romano.

<sup>1</sup> G. DEVOTO, *Gli antichi Italici*, Firenze, 1977.

<sup>2</sup> Negli studi più recenti si tende a tener distinti gli Opici dagli Ausoni. P. es. il De Julis scrive: «è chiaro che, sia in Campania, sia più a sud, c'è una fase di popolamento in cui esistono solo Ausoni ed Enotri, alla quale succede una seconda fase in cui appaiono le due componenti: Ausoni-Opici ed Enotri-Opici [...] si può far risalire la comparsa degli Opici alla fase finale dell'età del bronzo, cioè a quella fase di trasformazione e di movimenti di popoli, cui non sembra improbabile una partecipazione di gruppi sabellici» (E. DE JULIS, *Magna Grecia: l'Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari, 1996, p. 23).

<sup>3</sup> P. es. ANCILLOTTI 1998, 2001, o 2008a.

<sup>4</sup> Il termine che uso è evidentemente ispirato all'affermazione pliniana *Umbri, gens antiquissima Italiae*; ma per il linguista il discorso non cambierebbe, qualunque fosse il nome con cui si volesse indicare questa presenza indeuropea non latina e non oscoumbra nell'Italia preistorica e protostorica.

<sup>5</sup> Si veda in bibliografia la serie degli studi che ho dedicato all'argomento.

<sup>6</sup> P. es. PERUZZI 1973b e 1980.

<sup>7</sup> Come ho fatto altrove, anche qui chiamo *safina* la componente linguistica che accomuna i dialetti oscoumbri, opponendoli in blocco al resto dell'indeuropeità, quella componente che, per intenderci, presenta la labializzazione delle labiovelari indeuropee, la spirantizzazione delle Mediae Aspiratae indeuropee in ogni posizione, e così via.

Il paleoumbro persiste come componente di sostrato in tutte le aree etruschizzate e safinizzate (osco-umbro), quindi in Toscana, nel Piceno, nell'umbro delle TI (Tabulae Iguvinae), nell'Italia osca, ecc. I suoi effetti sull'osco sono minimi, anche se il territorio divenuto osco preserverà fino ad oggi moltissimi idronimi di età enotrio-ausonia (probabilmente la variante meridionale del paleoumbro).

Da questo quadro sommario discende che i resti del paleoumbro traspaiono dalla presenza nei dialetti oscoumbri di forme con etimologia indeuropea non oscoumbra né latina, dalla presenza in latino di forme con etimologia indeuropea non latina né oscoumbra, dalla presenza in etrusco di forme con etimologia indeuropea non oscoumbra né latina; infine i resti del paleoumbro appaiono in quegli idronimi che hanno etimologia indeuropea, ma non latina né oscoumbra (né ovviamente germanica o celtica).

Ciò che rende significativo questo cospicuo numero di resti è che si presentano tutti con le stesse corrispondenze costanti nei confronti del modello indeuropeo, il che ne fa sopravvivenze di una stessa unica lingua. In questo lavoro ci si limiterà a rilevare le corrispondenze costanti che caratterizzano le rimanenze di ciò che chiamo paleoumbro; ad altra occasione rimando la presentazione dell'insieme delle forme superstiti.

## 2. VOCALISMO

Il vocalismo paleoumbro sembra articolarsi in un sistema a sette timbri (*a, ε, e, i, o, u*); la prosodia è sensibile alla chiusura/apertura della sillaba, ed è caratterizzata da un accento espiratorio radicale, a causa del quale le vocali postoniche sono esposte a sincope fin da epoca predocumenale. Tale è per esempio il caso del prestito miceneo *πόλτος* "polenta, semolino, farinata" (Ernout, Meillet, s.v. *puls*) che fu reso in paleoumbro come [poltis] e che ha dato il lat. *puls pulvis*; altro es. è l'esito *arsmo* nell'um. delle TI di una tema *\*adi-mo* "rituale", derivato in *-mo-* da *\*adio-* "rito", scritto *arsie/arsir* nelle TI (vedi oltre).

ie. *ǎ > a*

*atiieño-* termine largamente presente nelle Tavole di Gubbio a designare i membri dell'organismo che gestisce le funzioni pubbliche della comunità. La spiegazione è agevole, se solo si ammette che non si tratti di un nome proprio (come tradizionalmente inteso), ma di un epiteto sociale: infatti *atiieño* è < ie. *\*atieljo-* "nobile, dotato di stirpe", in quanto derivato in *-eljo-* di ie. *\*ati-* "stirpe, paternità", come il germanico *\*abala-*, attestato dall'antico altotedesco *Adal* "stirpe", dal ted. *Adel* "nobile", anglosass. *aedelu* "di nobile stirpe", e da un numeroso gruppo di temi imparentati. A Roma il tema è documentato dal gentilizio *Atilius*. E non mi sembra un caso che i membri del gruppo che nelle Tavole di Gubbio usa questo epiteto si definiscano tra di loro *fratres*. L'impiego di un derivato del tema per designare una comunità nel suo insieme (*atiieñiate*, in TI II.b.2, 2) dat.sg.fm. di un tema in *-ati-* (largamente presente in umbro a designare gli abitanti di un luogo) "alla Atiediate", si spiega con il fatto che quella comunità paganica si chiamava così proprio perché costituita di gente che vive nel centro *Atieño*, cioè nel centro di riferimento della nobiltà locale. Che poi quel tema sia continuato nel nome dell'odierna Attiggio (presso Fabriano), non ne fa necessariamente un toponimo originale. La relazione tra i *fratres atiieño-* e la comunità *atiieñiati-* è insomma fondata sulla funzione di "guida dei *fratres atiieño-*" che quella comunità svolgeva: lo stesso rapporto semantico mette in relazione il sostantivo umbro *fratres* "confratelli" e l'aggettivo derivato *fratreco-* sostantivato in "guida dei confratelli".

*arputro-* cioè il pal.um. < *\*ambutro-* < ie. *\*ambho-t(e)ro-* "quello di entrambi", cioè "arbitro" giunge ai giorni nostri modificato nella forma assunta nelle TI da una paretimologia non più evidente. Il termine che nella TI v.a.12 è scritto in alfabeto etrusco *arputrati* è l'abl.sg.ms. di un

astratto in *-u-*, “secondo il parere”, derivato in *-atu-* dalla base *arbutro-*, appunto. La coincidenza dell’um. *arputrati* col lat. *arbitratus* è certa, ma sia la voce latina che quella umbra sono un adattamento del termine di sostrato paleoumbro.<sup>1</sup>

*Subasio* nome della montagna dietro Assisi: è la resa tardiva di un pal.um. *subàsjo* < ie. \**subhars-jo-* “(quello) dalla bella cima”. Il tema \**bharso-* “cima, vetta, prominentezza” è documentato dall’ant. irland. *barr* “cima, vetta”, dal gallico *barros* “cima, punta”, e dal lat. *fastigium* “prominentezza, culmine (del tetto)” < \**bhars(o)-tegjo-* (letter.) “copertura del culmine”. Inutile dire che ciò che colpisce nell’aspetto del Subasio è, ancor oggi, la forma tondeggiante e pulita della sua cima.

ie.  $\bar{a} > a$

*atrium* “stanza del focolare”, derivato in *-jo-* dalla base ie. \**āter-* “fuoco” (IEW 69). Gli etruscologi sostengono che l’atrio è un’invenzione etrusca, e lo affermano utilizzando (anziché soltanto le testimonianze architettoniche o comunque archeologiche) un indizio di natura linguistica: la presenza in etrusco della parola *aðre* nella benda della mummia di Zagabria. Che l’atrio sia un’invenzione etrusca può ben essere, ma se lo è, l’argomentazione deve essere basata sulla documentazione archeologica; invero l’etimologia della parola *aðre* è indeuropea, e più precisamente italica. E sicuramente *atrium* latino e *aðre* etrusco sono prestiti paleoumbri. Affermare questo non significa che in età paleoumbra nelle abitazioni sussistessero tetti ad espluvio per il semplice fatto che in età posteriore e in ambiente romano il termine era applicato a questa struttura: sarebbe come dire che presso i Celti fossero in uso le automobili per il semplice fatto che la parola inglese *car* è di origine celtica e che oggi l’inglese *car* significa automobile. La voce è paleoumbra, ma non indicava la ‘cosa’ che in età posteriore avrebbe indicato. Ne indicava un’altra, e quest’altra cosa era presumibilmente quella che l’etimologia del termine suggerisce: la stanza della casa annerita dal fumo del focolare domestico, nel cui tetto si apriva l’apertura di sfogo per il fumo. La pertinenza paleoumbra del tema, del resto, è sostenuta dal testo delle Tavole di Gubbio, dove *atru/adrer* e varianti significano “nerofumo”.

*taberna* “capanna” < ie. \**stāwer-na* “stabile, fabbricato” < “(quella) fondata” (derivato di ie. \**st(h)āu-* “stanza, stazione”, IEW 1108-1009; *st- > t-* in paleoumbro), entrato in latino con la resa occlusiva della fricativa sonora  $\beta$  pal.um. (probabilmente bilabiale).

*tabula* “tavola”: sec. Ernout, Meillet si tratta di un prestito. È infatti in lat. il prestito del pal.um.

\**tadla* che continua l’ie. \**stā-dhla-* nomen instrumenti sulla base \**stha-*, quindi “quella con cui si sta” (*st- > t-* in paleoumbro).

*Nagiello* (fosso, Gualdo Tadino) < ie. \*(s)*nāgh-jo-* “fluente” (cfr. greco  $\nu\eta\chi\omega$  “nuoto”, cornovagliese *nyge* “nuotare”, armeno *nay* “fluente”).

*Naia* (torrente, Todi) < ie. \*(s)*nā-jo-* “fluente” (sanscr. *snāyate* “fa il bagno”, lat. *nāre* “nuotare” < \*(s)*nāja-*, greco  $\nu\acute{\alpha}\omega$  “fluisco” (<  $\sigma\nu\alpha\acute{\jmath}\omega$ ), ecc.

ie.  $\check{e} > \epsilon$  semichiuso (reso con *i* in latino) in sillaba chiusa

*Nestóre* fiume che, passando da Arezzo, Castiglion Fiorentino, Città della Pieve, affluisce nel Tevere a Marsciano; un secondo *Nestóre* è affluente del Tevere a Tréstina. Secondo alcuni contiene un pre-etrusco \**stor-*, con il preverbo *ne-*.<sup>2</sup> Ma difficilmente si potrebbe attribuire un’etimologia etrusca ad un fiume, specialmente a Marsciano. Nelle procedure di analisi va tenuto conto anche del fatto che sussistono idronimi a questo connessi: a Vicchio (FI) c’è il

<sup>1</sup> Su questa voce si veda ANCILLOTTI 2010a.

<sup>2</sup> Così p. es. L. SERAFINI, *Alta Val di Chio e Valle del Nestore, uno stretto corridoio fra Toscana e Umbria con interessanti aspetti toponomastici*, in *NLU* 2, p. 65.

*fosso di Nestri*, a Montieri (GR) c'è il *fosso Nestino*. Credo che in tutti si continui l'esito dell'ie. *\*(s)net-* "scorrere", nei primi due casi con la forma del derivato *\*(s)net-tor-* "scorrente" (letteralm. "il fluitore"), nome d'agente in *-tor-*, nell'altro (*Nestino*) di derivato in *-to-* cioè *\*(s)net-to-* + il suff. *-ino-*. Formazioni quasi identiche sono presenti in diversi idronimi europei, come il gr. *Νεστός* (< *\*(s)net-tò-*), il venetico *Natison*, il tedesco *Netze* (che è il germ. *\*Netusis*), e in alcuni aggettivi, come l'armeno *nay* "fluente" (< *\*(s)netio-*) e il greco *νότιος* "bagnato". Che il nome sia paleoumbro è segnalato dall'esito *-st-* < *-tt-* (in lat. ed in safino *-tt-* > *-ss-*) e dall'assenza della radice *\*snet-* in latino.

*Plestia* < ie. *\*plēti-* "luogo spazioso, pianura" (IEW 833) + *sti-* > *\*plēt(i)sti-* "che sta in pianura" (in lat. *Pistia*).

*Tescio* (torrente di Assisi) < ie. *\*ters-jo-* "secco, asciutto" (per ie. *\*ters-* "asciutto" vedi IEW 1078).

*Tessino* (torrente di Spoleto) < ie. *\*ters-ino-* "secco, asciutto".

*tesseno-* (in *tesenocir* TI) < ie. *\*ters-eno-* "secco, asciutto".

*Regghia* (torrente a Corciano) < ie. *\*reg-* "bagnare" (IEW 857) + *-jo-* > pal.um. *\*reg-jo-* "che bagna" > *Reggia* (torrente a Umbertide); + *-ino-* > pal.um. *reg-ina-* "fonte Regina" (Chiusi). *Rigo*, *Rigali*, *Rigatello* continuano il lat. *rigus* "ruscello", a sua volta prestito pal.um.

*Timia* nome di corso d'acqua, che raccoglie le acque del Clitunno e del torrente Teverone, affluendo poi nel Topino, tanto che per un certo tempo fu ritenuto il corso principale del Topino stesso, che veniva chiamato anche *Timia* (lat. *Timea*). È alta la probabilità che continui il tema indeur. *\*tem-jo-* "scuro, torbido", attraverso il paleoumbro (*\*temja*, sottintendendo "acqua") con la normalizzazione di *ē* in *i* latino in quanto *-j-* era consonante e 'faceva posizione', anche se per ipercorrettismo si scrisse *Timea* (come in *fileus* per *filius*). È possibile che in tempi remoti la confluenza del Teverone portasse fango alle acque limpide del Clitunno?

*Ventia* torrente dell'Umbria, 18 km, affluente di sinistra del Tevere in cui sfocia nei pressi di Ponte Pattoli, Perugia. Inconsistenti sia l'ipotesi 'colta' che ricorre all'antroponimo latino *Ventia* (Schulze 1966, p. 252), che la spiegazione popolare che vorrebbe ricondurre il toponimo al sostantivo *vento* (da cui la pronuncia diffusa *Ventia*). Meglio sarebbe pensare ad un'aferesi da *Avèntia*, congruente con il nome del fiume *Avenza* presso Carrara, entrambi presentando una derivazione in *-ja-* dal tema indeuropeo *\*awento-* "fonte, sorgente d'acqua", quale è documentato dal lettone *avuots* "fonte", dal sanscrito *avata-* "pozzo", e dal nome del fiume celtico che oggi in Francia si chiama *Avance* (affluente del Durance) < *\*awentia-*. Del resto in Italia era noto, oltre al sopravvissuto *Avenza*, in Toscana, anche il sabino *Avens* di cui parlano Plinio e Varrone: cfr. Plinio, *nat.* III 109: *Nar amnis exhaurit illos sulphureis aquis Tiberim ex his petens, replet e monte Fiscello Avens iuxta Vacunae nemora et Reate in eosdem conditus*.

*Bidente* (fiume dell'Appennino tosco-romagnolo Forlì-Cesena-Ravenna, 80 km) che in Plinio è registrato come *Bedese*; la forma pliniana deve continuare un pal.um. *bedessi* "infossato" < ie. *\*bhedh-ent-jo-* "scavato" (IEW 113-114), agg. in *-jo-* der. dal part. *\*bhedh-ent-* "scavante" (continuato nel nome attuale *Bidente* attraverso la paretimologia), cfr. gall. *bedo* "canale", got. *badi* "letto", ted. *Bett* "letto" (anche di un fiume), gr. *βόθρος* "fossa, cavità", ecc. Si noti che sceso dalle valli montane dell'Appennino tosco-romagnolo, il *Bidente* perde il suo nome e diviene Ronco.

ie. *ǣ* > *ē* semiaperto (reso con *e* in latino) in sillaba aperta

*allerone* "corbezzolo" (dialettale nell'It. centrale). Continua, con dissimilazione, un pal.um. *\*aneñon-* < ie. *\*ōnēdon-* "corbezzolo", attestato anche nell'adattamento lat. *ūnēdo*, *unedonis* "corbezzolo".

ie.  $\delta > p$ .um. *o* semichiuso in sillaba chiusa (scritto <u> in voci che pervengono con grafia latina)

*puls pultis* "polenta, semolino, farinata", ita. *polta, poltiglia*. È comune convinzione che sia l'adattamento del prestito greco  $\acute{\rho}\acute{o}\lambda\tau\omicron\varsigma$  "idem", anche se la voce è giudicata dagli etimologi «inusuale e morfologicamente anomala» per la lingua latina. A favore dell'origine italica parlano sia l'adattamento subito (restringimento di *o > u*, sincope della vocale postonica) sia l'epoca del prestito, che con quei fenomeni di adattamento deve risalire alla fase micenea: la voce greca deve essere transitata attraverso l'intermediario 'paleoumbro'. A favore della pertinenza italica del derivato in *-ario-* (morfema fortemente radicato in umbro), cioè *pultarius* "paiolo", parla la diffusione della voce in spagnolo: *puchero* "paiolo": è noto infatti che in Iberia la romanizzazione è stata realizzata specialmente da genti italiche.

*Ombrone* (nella tradizione latina: *Umbro -onis*). Si tratta del nome di due fiumi toscani: l'*Ombrone* grossetano, o maggiore, che scorre da Monte S. Savino, Siena, a Grosseto, il secondo fiume toscano per lunghezza; e l'*Ombrone* pistoiese, affluente di sinistra dell'Arno). Diversamente da quanti vi vedono una conservazione del nome degli *Umbri* in ambiente toscano (tesi metodologicamente debole perché i fiumi non portano mai nomi di popolo), vi si deve scorgere la continuazione del paleoumbro *\*ombr-on-* "quello piovano, l'impluvio", oppure più genericamente "quello dell'acqua", dato che si tratta di un derivato in *-on-* dalla base ie. *\*mbro-* / *ombro*<sup>1</sup> - "acqua, pioggia" (lat. *imber* "pioggia" < *\*mbro-*, gr.  $\acute{\omicron}\mu\beta\rho\varsigma$  "pioggia" < *\*ombro-*, sanscr. *ambu* "acque"). Il nome del torrente toscano *Ambro -onis* è di ambito paleoumbro, come *Umbro -onis*: la differenza tra i due idronimi consiste nell'essere *Ambro-* formato sul grado ridotto della base, ed *Umbron-* sul grado normale con *-o-* (la forma trādita da fonti latine risente dell'adattamento all'alfabeto latino, che porta le *o* semichiusse ad essere identificate con <u>).

*Oscano* cioè *Óscano* (torrente, castello ed anche podere nel Perugino, F° 122, tav. Magione, II NO). Formazione pal.um. che continua un ie. *\*oska-* "frassino" + *-no-*, quindi *\*òskā-no-* "quello dei frassini" (IEW 782). La designazione originaria è quella del corso d'acqua (da cui le altre designazioni prendono origine); inoltre l'accento rende possibile solo pensare ad una formazione *òskā-no-* e non ad una formazione *\*osk-āno-* (che potrebbe designare un prediale). Infatti *Oscano* è anche il nome di un fiume in Toscana, e la stessa base *osca-* ricorre nel nome del torrente toscano *Osca* affluente della Magra, al confine tra la Toscana e la Liguria, nonché in *Oscara*, forma antica del nome dell'*Ouche*, affluente di destra della Saône.

*Gorga* (fosso della Gorga, vena della Gorga, torrente delle Gorghe, Parco del Monte Cucco): nella tradizione locale dell'It. centrale la *gorga* è "il punto in cui si raccoglie d'acqua" per la macerazione della canapa ed è un termine applicato a fossi profondi e stretti (P. Sportoletti, *Corciano. Note etimologiche*, NLU 2, p. 36). In antico la forma *gorga* appare nei gromatici romani, e, come molta della terminologia del settore, ha probabilità di rappresentare una voce paleoumbra; a sua volta un pal.um.  $\gamma\omicron\rho\gamma\alpha$  continuerebbe l'ie. *\*g<sup>w</sup>org<sup>w</sup>ā* "gola" (IEW 475). La forma dialettale *borga* "fossa dove si raccoglie l'acqua" e "pozza" (cfr. il toponimo *Borgaccia*) è invece di origine safina, mentre la forma propr. lat. è *voro*, *vorago*.

*Gordana* torrente toscano, continua un pal.um.  $\gamma\omicron\rho\delta\alpha\eta\alpha$ , < ie. *\*g<sup>w</sup>ordhro-* "gola" (IEW 474) + *-ana-*, cfr. gr.  $\beta\acute{\alpha}\rho\alpha\theta\rho\nu$  "gola, burrone".

<sup>1</sup> Di questo tema indeuropeo esistono notoriamente due varianti, una con *-b-* e una con *-bh-*. Da quest'ultima dipendono p. es. il gallico *ambra-/ambro-* sopravvissuto nei nomi dei fiumi franc. *Ambre* e lombardo *Lambro*, con concrezione dell'articolo, e il germ. *ambra-* sopravvissuto nel nome dei fiumi ingl. *Amber* e ted. *Amper*.

ie.  $\delta > p.um. o$  semiaperto  $> a$  (in sillaba aperta)

*Amaseno*<sub>1</sub> (lat. *Āmāsēnus*) fiume del Lazio, 63 km. Nasce dai monti Ausoni, bagna i comuni di Vallecorsa e di Amaseno, e sfocia col nome di fiume Portatore nel Tirreno a Porto Badino. La possibile etimologia deve tener conto della struttura morfologica della voce, che presenta un morfema derivazionale *-eno-*, ma anche del fatto che il nome è documentato come *Āmāsēnus* in Virgilio, *Eneide* xi 540: *ecce fugae medio summis Amasenus abundans spumabat ripis...* Si tratta dell'episodio di Camilla e del re dei Volsci Metabo che, cacciato da Priverno da una insurrezione popolare, fugge al di là del fiume. Lo stesso idronimo ricorre in *Amaseno*<sub>2</sub>, torrente di 20 km che scorre nella provincia di Frosinone in Lazio e termina come affluente di destra del fiume Liri presso Strangolagalli. La forma *amaseno-* si direbbe l'adattamento (forse letterario, secondo modelli grecizzanti) di un tema italico derivante da ie. *\*omo-* "pungente, aspro, crudo", cfr. gr. *ὀμός* "crudo", scr. *ama-* "aspro", arm. *hum* "crudele", ant. irland. *om* "aspro", lat. *amarus* "pungente". Il lat. mediev. attesta anche la forma *amarena* (evidentemente uguale all'idronimo) "ciliegia pungente, aspra; amarena", che altro non è che un termine della lingua parlata sin lì non testimoniato in forma scritta. Le due voci latine *amarus* e *amarena* (entrambe con rotacismo latino) partono da una base *\*omaso-* che appare anomala sul piano latino delle corrispondenze dall'indeuropeo, mentre la struttura è compatibile con una formazione indeuropea continuata da una lingua altra dal latino. L'origine paleoumbra è suggerita sia dal passaggio  $o > a$ , sia dalla presenza del morfema derivazionale *-eno-/-ena-*.

*Pagna* (località di Chiusi), coincide con la voce dialettale *pagna* "terreno acquitrinoso". Questo è considerato senza etimologia, ma la spiegazione è evidente se solo si accetta di partire da una lingua indeuropea non latina: infatti continua l'ie. *\*ponjo-* "pantano", aggettivo attestato dal gotico *fani* "melmoso", ant. island. *fen* "pantano", anglosass. *fenn* "palude", ant. pruss. *pannean* "palude", e illirico *Pannonia*. L'agg. ie. *\*ponjo-* al femminile e con la continuazione  $o > a$  in posizione tonica dà la forma paleoumbra *\*panja-* "acquitrino", da cui l'attuale *pagna* "zona acquitrinosa". In provincia di Firenze, tra Cerreto Guidi ed Empoli, scorre il *rio della Pagnana*. La divisione sillabica è certamente *pa-nja*.

*casa* latino e italiano, "abitazione rustica". La voce non è sicuramente di origine latina, a causa della conservazione della sibilante intervocalica (che se fosse latina sarebbe passata a *r*). Si presta ad essere interpretata come la continuazione paleoumbra dell'indeuropeo *\*kotja* "vano abitativo, capanna", con il passaggio di  $o > a$  e l'assibilazione del gruppo  $tj > s$  (sordo e forte): il tema indeuropeo è testimoniato dal gotico *hetjo* "camera", dall'avestico *kata-* "camera, cella", e dall'antico slavo *kotici* "cella".

*Paglia* (fiume dell'Orvietano)  $>$  ie. *\*poljo-* "tracimante, traboccante"; *spagliare* v. intr. (*avere*) di acque fluviali, straripare, allagare vaste distese di un territorio: sicuramente da *\*ex-palia-re* verbo derivato dall'agg. ie. *\*poljo-* "tracimante, traboccante", attestato dal russo *vodo-polije* "acqua-alta", ucraino *polb* "attingitoio", lettone *pali* "tracimazione", lituano *am-palas* "sgocciolamento dell'acqua dal ghiaccio"; l'aggettivo è attestato dal nome del fiume *Paglia* (Orvieto), la cui designazione attraverso la nozione di "traboccante" è legata alla caratteristica del suo tratto finale. La divisione sillabica è certamente *pa-lja*.

*Padus* vedi il seguente.

*Padonchia* (torrentello ad est di Arezzo, verso l'Umbria). Certamente la forma odierna continua un *paduncula*, come inteso da Mattesini 2002, che vi ha visto un corretto legame con l'idronimo *Padus* "Po". Quanto poi alla pertinenza indeuropea o pre-indeuropea del tema, ci sono pareri discordi. Io ritengo che si tratti di una base indeuropea, tramandata in forme contraddittorie perché transitate attraverso lingue diverse (ma sempre indeuropee). La base

sarebbe *\*bhodho-* "contenitore naturale d'acqua" e le forme derivate sarebbero *Bodincus* e *Padus*, entrambi nomi del Po: il primo sarebbe di ambiente celtico (con le medie aspirate rese come medie), il secondo di ambiente 'paleoumbro', con la media aspirata iniziale resa come sorda (caratteristica del paleoumbro), e la seconda come media, perché preventivamente già dissimilata (al paleoumbro sembra da applicarsi una legge simile a quella di Grassmann: se c'è una sola aspirata, questa è resa come occlusiva sorda, se ce ne sono due, prima la seconda si deaspira e poi la prima viene assordata). Tra l'altro la formazione indeuropea che è continuata nel 'celtico' *Bodincus* si direbbe la stessa continuata nel nostro *Padonchia*: entrambi infatti risalgono a *\*bhodhonko-*, il secondo con l'aggiunta ulteriore del suffisso *-lo-* che avrà svolto funzione diminutiva: "il fiumicello". Un derivato celtoligure (Devoto 1967) dello stesso tema appare continuato anche nel tosc. *bòzzo* (con *z* sonora) "buca piena d'acqua; lagunetta d'acqua fangosa", se è (come inteso dal Devoto) < *\*bodio-*. Mi si presenta anche molto probabile la connessione del tema *\*bhodho-* con il germanico *\*bada-m* "luogo dove si fa il bagno", notoriamente continuato nell'inglese *bath*, nel tedesco *Bad*, nell'islandese *bad*, tutti "bagno".

*Casilati-* nelle Tavole di Gubbio denominazione di una comunità della confederazione Atiedia. Poiché continua un ie. *\*kōsēlo-* "avellana, nocciolo" (IEW 616) > + *-ati-* (con il valore di "comunità della zona dei noccioli"), non può trattarsi di una formazione safina (cioè 'oscumbra'), poiché se lo fosse risulterebbe *\*coselati*, ma solo di una formazione pal.um., come del resto sono tutte le denominazioni delle comunità entrate nella confederazione Atiedia.

*allerone* "corbezzolo" (dialettale nell'It. centrale). Continua, con dissimilazione, un pal.um. *\*aneřon-* < ie. *\*ōnědon-* "corbezzolo", attestato anche nell'adattamento lat. *ūnědo*, *unedonis* "corbezzolo".

*cassida* "elmo metallico", così tramandato dal latino. Ma, come ben visto dal Peruzzi, si tratta di un antichissimo prestito dal gr.mic. *κοττίδα*, acc.sg. di *κοττίς -ίδος* "elmo crestato" passato in sab. nella forma *casila* e di lì nel lat. *cassida*. Si osserva qui, oltre alla resa di *o* con *a* (almeno nella 'omologazione latina'), il trattamento cosiddetto di 'l sabina'.

ie.  $\bar{o} > o$  semiaperto (scritto con *o* latino)

*golèna* s.f. indica in italiano una zona di terreno pianeggiante compresa tra il letto di magra di un corso d'acqua e il suo argine naturale o artificiale, che viene sommersa nei periodi di piena, ed è data di etimologia sconosciuta. Si presta bene ad una origine pal.um. che parta da ie. *\*gōlo-* "zona incavata" (IEW 402) con il suffisso *-ena-* tipicamente paleoumbro: quindi "quella dell'incavo". La base di partenza ie. *\*gōlo-* "zona incavata" è ben documentata da gr. *γωλεός* "cavità", lit. *guōlis* "campo", armeno *kalal* "cavità".

*groma* i vocabolari spiegano il lat. *grōma(m)* come adattamento dall'etrusco *\*crumra*, del gr. *gnōmona*, acc. sing. di *gnōmōn* "gnomone", designazione greca dello strumento metaforicamente definito "indicatore". La ragione dell'attribuzione all'etrusco della mediazione consiste nella dissimilazione di *n > r* in prossimità di nasale, così come avviene per i nomi greci in etrusco, cfr. etr. *Aχmemrun* < *Agamemnon*, *Memrun* < *Memnon*, ecc. Ma va detto che il fenomeno *gnom-* > *grom-* sarebbe atteso in qualsiasi situazione di prestito. Molto più probabilmente, come sostenuto dal Peruzzi, si tratta di uno dei prestiti che durante l'età del Bronzo recente transitarono dai gruppi micenei tecnologicamente avanzati agli abitanti delle coste italiane, al tempo abitate da genti paleoumbre.

ie.  $\check{i} / \bar{i} > i$

*Citerna* fonte a Spello; *Monte Citerna* (Gualdo Tadino), *Citerna* (Scheggia), *podere Citerna* e *podere le Citerne* (Magione), e *Monte Citerrella* (Baschi): è un nome comune che in uso 'tecnico' in-

dica una "buca all'aperto donde si cava argilla". Erroneamente si sostiene che il lat./umbro *cisterna/citerna* vada con il lat./greco *cista* "cesta di vimini", mentre una nozione come quella di *cesta* legata alla fabbricazione per intreccio non va confusa con una nozione come quella di *citerna* "buca scavata"; errata è anche l'idea che il suffisso *-erna-* sia etrusco, mentre alla luce del fatto che si lega a basi indeuropee non può che essere paleoumbro. *Citerna/cisterna* è dunque un prestito in paleoumbro dal greco di età micenea, *skhistòs* "fessurato, intagliato, scavato" che designava il materiale lavorato con l'ascia da legno o da terra (zappa), attrezzo portato in Italia dai Micenei. La caduta di *s-* iniziale antec consonantica (per cui *cisterna* anziché \**skisterna*) è caratteristica dei prestiti di età micenea in Italia (Peruzzi), cioè del paleoumbro che li riceveva.

ie. *ǵ* > *u/y* (latino) > *ò* (ital.)

*tuder* Il tema *tudero-* nelle Tavole Iguvine indica chiaramente la "linea di confine rituale che delimita il territorio urbano"; ma etimologicamente parte dal senso di "pietra di confine, cippo, picchetto". L'appartenenza del tema al patrimonio indeuropeo è ampiamente dimostrata da Meiser (1986, pp. 231-238). Il confronto ineccepibile che propone Meiser è con le forme latine *tundo* "batto" (sull'incudine), *tundor -oris* "martellamento", *tūdes tūditis* "martello", nonché con il verbo *tūditare* "colpire, battere" (frequentativo di un verbo *tūdo tūdere* non documentato). Ecco perché etimologicamente *tudero-* vale "oggetto impiantato, battuto nel terreno, picchetto conficcato". A rafforzare la pertinenza umbra della voce si aggiunge il derivato *tuderato* (VI.a.8) "delimitato, picchettato" nom.sg.nt. del 'participio passato' del verbo *tuderaom* "delimitare", denominale da *tuder*. Meno probabile è che si tratti di un aggettivo in *-āto-* derivato direttamente dal sostantivo *tuder* (come invece l'umbro *hostato-* lo è da *hosta-* "asta", o *petenata* lo è di *peten*, ecc.). Se dunque la voce è indeuropea, la presenza in etrusco, lingua non indeuropea, della voce *tular* "cippo di confine", si può spiegare solo come prestito dall'umbro. Va comunque chiarito che, nella prospettiva adottata in questo lavoro, la lingua indeuropea responsabile delle forme presenti in iguvino e in etrusco è il 'paleoumbro', non il 'safino': a questo punta l'alternanza *d:l* in *tuder/tular*. Quindi: ie. (*s*)*tud-* "battere, conficcare" (IEW 1033) + *-ero-* > pal.um. *tuler-* "cippo" = etr. *tular* "cippo". Nelle TI *tuder* è una voce safina istituzionale di diretta eredità indeuropea, e non un prestito del sostrato paleoumbro.

*cūpencus* "sacerdote dei Sabini" continua un pal.um. \**kūpenko-* "quello con il ciuffo" < ie. \**skūpo-* "ciuffo, nappa" (IEW 956) + *en-ko-*.

*Musone* (fiume delle Marche). Il rapporto tra il nome della comunità *Museiati-* citato nella tavola di Gubbio II.b e l'idronimo *Musone* è reale, purché si parta dal principio generale secondo cui un gruppo umano che insiste in un'area può essere designato in base ad un nome designante l'area e non il contrario. Nella fattispecie, la comunità *Museiati-* prende nome dal bacino del fiume *Muson-* e vale "la comunità del Musone". Da ciò discende che l'idronimo richiede una spiegazione autonoma da quella dell'etnonimo. Questo è sicuramente un originario aggettivo formato sulla base \**mūso-* "fango" (IEW 742) + *-on-*, e quindi \**mūs(o)-on-*, "fangoso". Le forme indeuropee attestanti la base nominale \**mūso-* "fango" sono il greco *μόςος* nt. "infangatura, sporcizia", l'anglosass. *mos* "palude", l'ant.slavo *mūchī* "palude" (< \**mūsos*); da quella derivati sono l'armeno *mamur* "muschio" (< \**me-mus-ro-*, con raddoppiamento radicale), l'ant.slavo *muzga* "stagno" (< \**mus-go-*), il danese *musk* "muffa" (< \**mus-ko-*), l'olandese *mussig* "fangoso, sporco", nonché il lat. *muscus* "muschio", e parimenti il nome del fiume *Miscus*.

*Mussino* (torrente, Gubbio/Umbertide, tributario di sinistra del Tevere) < ie. \**mūsó-* (IEW 742) "fango, paludosità", + *-eno-* latinizzato in *-ino-*. Poiché un suo affluente montano si chiama *Móscio*, si può partire dall'ipotesi che il tema antico fosse \**mūsjo-*, da cui parte il derivato \**mūsino-*.

- Mussarello* (fosso, monte e podere, F° 122, tav. Monte Tezio, I SE) < ie. \**mūsó-* (IEW 742) “fango, paludosità”, + *-ario-*.
- Móscio* (torrente, Gubbio) < ie. \**mūsó-* (IEW 742) “fango, paludosità” + *-jo-* attraverso un pal.um. \**mys(o)jo-* “fangoso”.
- Miscon-* nome di tradiz. latina del Musone, < ie. \**mūsó-* (IEW 742) “fango, paludosità” + *-ko-* > pal.um. \**mys(o)ko-* “fangoso, stagnante” + *-on-*. La formazione in *-ko-* è la stessa che sta all’origine del lat. *muscus* “muschio”, in quanto luogo dell’umidità stagnante.
- Thybris* “Tevere”, latinizzazione di un pal.um. *tyβri-* < ie. \**dhubhro-/dhuhbri-* “profondo”: cfr. l’illirico *δύβρις* “mare profondo”, alban. *Tubra* nome di fiume, russo *Dubna* nome di fiume, lituano *daubrys* “canalone”, *duburys* “lago”, l’ant.slavo *dъbrъ* “canalone”. *Tiberis* è la forma foneticamente latina mentre l’umbro \**Tifer* attestato dal toponimo *Tifernum*, oggi Città di Castello ne è la variante italiana. A conferma del significato originario dell’idronimo soccorre anche la testimonianza di Virgilio, naturalmente eziologica, che in *Aen.* VIII 328 sgg. dice *Tum manus Ausonia et gentes venere Sicanae, saepius et nomen posuit Saturnia tellus; tum reges asperque immani corpore Thybris, a quo post Itali fluvium cognomine Thybrim diximus; amisit verum vetus Albula nomen*, con una scrittura che indizia i passaggi *u>i* e *dh>t*, di cui si tratta. Inoltre ricorda la pertinenza ‘Ausonia’ (= paleoumbra) del nome del fiume, ed il senso di “asper” che gli compete.
- Bòtano / Buòtano* torrente. Quello di *Bòtano* o *Buòtano* è il nome antico del cosiddetto *Fosso della Scheggia* (oggi detto anche *Il Fiumetto*), che nasce in Umbria nel Comune di Scheggia e Pascelupo, dove esiste la *Gola del Botano* e dove una frazione si chiama *Botano*; il *Botano* scorre poi lungo l’antica via Flaminia, nel comune di Cantiano, dove, prima di Pontericciòli è attraversato da un ponte romano di età tardo-repubblicana; in questa zona il *Botano* sbocca nel *Burano* come suo affluente di destra. Lo stesso nome si incontra anche come designazione di una sorgente del torrente *Bevano*, altro affluente del *Burano*: il *Bevano* è alimentato da numerose polle, la principale delle quali, detta appunto *Sorgente del Botano*, sgorga presso la *Madonna del Cerbone* e fornisce l’acquedotto di *Cantiano* (PU). Il toponimo *Bòtano / Botagnone* ricorre nell’eugubino a designare una zona di polle e acquitrini, già paludosa in antico. Al tema *Bòtano* si affianca quello di *Bòtena*, torrente della Toscana (13 km, provincia di Firenze), che nasce dall’Alpe di Vitigliano (1177 m) e termina come affluente di sinistra del fiume *Sieve* presso *Vicchio*. Ma del tutto simile è la designazione *Bòdena* (fonte *Bòdena*) di una sorgente che alimenta l’acquedotto di *Campello sul Clitunno*: la sonora interna è dovuta alla lenizione tipica delle parlate locali. Segnalo infine che nel comune di *Pistoia* esiste una *Forra delle Botane*. Tutto questo indica chiaramente che ci si trova di fronte ad una antica designazione comune di un qualche aspetto della nozione di “corso d’acqua”. Il pal.um. *bùtano-* nasce infatti dall’ie. \**buta-* “sbocco, polla, ribollimento” (IEW 99) + *-no-* (come *Oscano*).
- Përüşium, Përüşia, Perugia* denominazione di insediamento umbro, divenuto città etrusca nel VI secolo a.C. e infine passato sotto il controllo romano. Secondo la tradizione raccolta dallo storico *Giustino* (XX 1: *Perusini quoque originem ab Achaeis ducunt*) l’insediamento di *Perugia* avrebbe antichità micenea; *Servio*, *ad Verg. Aen.* X 201, informa invece di un’origine umbra: *Sarsinates qui Perusiae conederant*; lo stesso *Servio*, *ad Verg. Aen.* X 198 riporta un’altra tradizione secondo la quale *Perugia* fu fondata da *Aules*, padre o fratello di *Oenus*, il fondatore di *Mantua*, secondo la tradizione virgiliana *Aen.* X 200; *Stefano di Bisanzio* infine chiama *Perugia* Περραισιον. Il toponimo dovrebbe continuare un pal.um. in forma pal.um. \**perrofa*, che si rivela un aggettivo rafforzato con *per-* iniziale (come in lat. *per-magnus* “molto grande”, in gr. περι-καλλής “molto bello”, sanscr. *pāri-pī-* “molto amato”, lituano *per-didis* “molto grosso”, antico slavo *pre-blagъ* “molto buono”, ecc.): quindi *per-* + *rudhjo-* “(quello) molto rosso” (IEW 872). Foneticamente è lo stesso caso del safino *Rudiae* divenuto l’odierno *Rugge*. Un caso simile è quello del toponimo *Rusellae*. In tutti questi casi potrebbe trattarsi della designazione del colore dominante nell’intonacatura delle palizzate di recinzione, costituita da argilla (siamo in

un'epoca in cui l'abitato era cinto di 'mura' fatte con pali e malta). La forma <si> assunta in latino è l'unica disponibile per indicare con l'alfabeto latino una palatale fricativa sonora [ʒ] o sorda [ʃ] o affricata [dʒ] che fosse: lo stesso è avvenuto per il nome del *Chiascio*, scritto *Clasius* in latino, <ie. \*kladjo-. Non sarà inutile ricordare che la pronuncia dialettale del toponimo era, sino a pochi anni fa, *Peróscia*.

ie. ə > ǎ

*Sovara* (torrente, Città di Castello) > pal.um. \*sɔwara "(l'acqua) dello scolo piovano" > ie. \*seuwə- "scolare, spiovere" (IEW 912) + -ro-. Il tema \*seuwəro- è direttamente attestato negli idronimi gallici *Savara* e *Savaria*, mentre una base \*sowo- è documentata negli idronimi illirico *Savus* e gallico *Sava* (IEW 912). Le forme corradicali *Sovana* (toponimo) e *Sovata* (torrente) sono da \*seuwəno- e \*seuwəto-, tutti derivati aggettivali indeuropei con senso praticamente identico a quello di \*seuwəro-.

*Sovana* frazione del comune di Sorano (provincia di Grosseto), continua un pal.um. \*sɔwana <ie. \*seuwəno-: dovrebbe aver preso nome dai fiumiciattoli che scorrono ai lati del suo roccione, il *Sovata*. La forma anticamente documentata è *Suana*, ma questa è l'adattamento latinizzato del paleoumbro \*sɔwana qui proposto (con *ɔ* intesa in latino come *u*).

*Sovata* (torrente, Vetulonia, Grosseto) > pal.um. \*sɔwata "(l'acqua) dello scolo piovano" > ie. \*seuwə- "scolare, spiovere" (IEW 912) + -to-.

*Chiani* torrente dell'Umbria, 40 km; *val di Chiana*. Il *Chiani*, partendo dalle vicinanze di Città della Pieve sbocca nel Paglia presso Orvieto: precedentemente era attestato un *Clanis* che attraversava la val di Chiana (Arezzo) e, continuando con il percorso dell'attuale *Chiani*, sboccava nel Tevere. Si tratta dello stesso bacino idrico che nei secoli è stato interrotto dagli interventi umani, e che nella parte iniziale si è prosciugato, mentre in quella finale ha assunto un altro 'capodacqua' (il Paglia). Il fatto che il *Clanis* sboccasse nel Tevere prima del Nera è attestato da Plinio (III 54): *Sed infra Arretinum Clanim duobus et quadraginta fluviis auctus, praecipuis autem Nare et Aniene, [...] et ideo quamlibet magnarum navium ex Italo mari capax: «Ma (il Tevere) sotto il Clani aretino, accresciuto da quarantadue corsi d'acqua, principali il Nera e l'Aniene, [...] e perciò adatto alle navi per quanto grandi provenienti dal mare Italico [...]»*. Inoltre: *Torre Chiana* (F° 123, tav. Valtopina, II 80). Si tratta della designazione di una torre ricavata dalla vicinanza di un pantano, che, evidentemente era designato con il nome comune *chiana* che significa appunto "zona fangosa, pantano" (cfr. qualsiasi vocabolario italiano). *Chianaccia*, torrente della Toscana, 8 km. *Reglia delle Chianacce* (Cortona, AR).<sup>1</sup> *Fonte Chiane*, nel comune di Città della Pieve, significa "fonte delle pozzanghere", formato come l'idronimo *Chiani*, ma indipendentemente. *Chianetta* (fosso nel comune di Città della Pieve), formazione recente sull'idronimo *Chiani*. L'analisi del nome dell'antico *Clānis* non può andare disgiunta da quella del *Clānius*, fiume campano attestato con forma latinizzata (oggi *Lagni*), che alla foce si chiama *Liternus*. Come hanno visto bene Alessio (1943, p. 239 sgg.), Devoto (1967, p. 40) e la Marcato (1990, p. 201), non si tratta di un tema etrusco, come dai più si è detto, ma di un tema pre-etrusco che parte da una base \*klən- indicante il "corso d'acqua fangoso". Va infatti tenuto nel giusto conto che in italiano (ovviamente di origine toscana) il nome comune *chiana* significa "zona fangosa, pantano". Il nome può ben essere paleoumbro, in considerazione del fatto che appare nella forma latinizzata *Clanis* acc. *Clanim*, esattamente come accade per un tema umbro in -io-, che avendo al nom.sg. l'uscita -is e all'acc.sg. l'uscita -im viene preso dal latino come un tema in -i-. Che il tema fosse \*klənjo- o \*klānjo (e non \*klani-) è confermato dal fatto che in ambiente osco, dove si conservano meglio le sillabe finali, si presenta nella forma (latinizzata) *Clānius*.

<sup>1</sup> In Valdichiana (AR) *reglia* significa "canale di confine", dal lat. *regula* (PELLEGRINI 1990, p. 198). Sarebbe da ritenere comunque esito diretto dal paleoumbro, non passato attraverso il latino (che avrebbe dato \*rigula).

La pertinenza paleoumbra (e quindi non 'mediterranea') è dimostrata anche dalla possibilità di un'etimologia indeuropea molto ragionevole per questo idronimo. Infatti la base derivazionale ie. *\*(s)klāna-* significa "pozzanghera, pantano", come mostra l'identica voce lituana *klānas* "pozzanghera", derivata dalla radice ie. *\*(s)klā- /\*(s)klā-* "essere umido"; questa è peraltro presente in altri derivati, come l'anglosass. *sloh* "palude" (< *\*sklā-ko-*), l'ant. islandese *slag* "umidità", il lettone *slaka* "umidità" (entrambi < *\*sklā-ko-*). Sono corradicali di *Clanis* anche il toponimo *Clanti* (oggi Chianti) < *\*klantios* e *Clantiānus* (oggi Chianciano) prediale del NP *Clantius* (latinizzazione dello stesso *\*klantios*). Gli antroponimi etruschi come *Claniu* (latinizzato *Clanius*) sono da considerarsi provenienti dalla 'classe subalterna' paleoumbra, e lì di origine toponomastica, e non il contrario.

ie. *eə* > *ɛ'* (glottal stop)

*eku-* "area sacra" (TI II.a.13) > pal.um. *\*e'gu-* "santuario, luogo del sacrificio" < ie. *\*jeəg-* "venerare" (IEW 501: scr. e gr. sono a grado Ø con ə).

ie. *oə* > *a'* (glottal stop)

*callis* "sentiero" prestito in lat. dal pal.um. *ka'li-* < ie. *\*keəljo-/koəljo-* "sentiero, cammino" *callis* -is ms./fm. "sentiero (di montagna)", in origine "pista" tracciata dal bestiame. Il lat. *callis* è senza etimologia, ed il confronto con il lit. *kėlias* "sentiero, cammino" è considerato lontano foneticamente. Ma se si trattasse di una voce (paleo)umbra e non latina? Va tenuto presente che in umbro storico (Tavole Iguvine) i temi indeuropei in -io- (come è il lit. *kėlias*) hanno l'esito normale in -i-, al nom.sg. -is (cfr. *vuvçis* = *Lucius*, *atiiersir* = *Atiedius*, ecc.): perciò, un ie. *\*kodlio-* "sentiero", variante apofonica del *kėlias* lituano, avrebbe dato in paleoumbro un nom.sg. *\*ka'lis* (con un glottal stop) che in lat. sarebbe inevitabilmente entrato come prestito nella forma *callis*. I confronti del lit. *kėlias*, che è considerato deverbale del verbo *keliauju* "io viaggio", sono con il greco *κολεῖν* "andare" (glossa), il gr. *ἀ-κόλου-θός* "accompagnatore", il gr. *κέλευ-θός* fm. "strada".

ie. *eu / ou* > *ɔ* (paleoumbro) > *u* (latino)

*Rumon* (antico nome del Tevere, Servio, *ad Verg. Aen.* VIII 63 e VIII 90): non è etrusco, come da tanti sostenuto, anche se la tradizione grafica da cui dipende è quella etrusca, che scriveva con <u> le /o/: se fosse etrusco non avrebbe un etimo indeuropeo, che invece è evidente. Continua infatti *\*sreumon-* "flusso, corrente", ed è certamente un nome paleoumbro del fiume. È altresì probabile che la pronuncia fosse *romon-* (per monottongazione del dittongo), onde si rende assai probabile che il nome stesso di *Roma* ne sia derivato.

*Sovara* (torrente, Città di Castello) > pal.um. *\*sɔwara* "(l'acqua) dello scolo piovano" > ie. *\*seuwə-* "scolare, spioverè" (IEW 912) + -ro-. Il tema *\*seuwəro-* è direttamente attestato negli idronimi gallici *Savara* e *Savaria*, mentre una base *\*sowo-* è documentata negli idronimi illirico *Savus* e gallico *Sava* (IEW 912). Le forme corradicali *Sovana* (toponimo) e *Sovata* (torrente) sono da *\*seuwəno-* e *\*seuwəto-*, tutti derivati aggettivali indeuropei con senso praticamente identico a quello di *\*seuwəro-*.

*Sovana* frazione del comune di Sorano (provincia di Grosseto), continua un pal.um. *\*sɔwana* < ie. *\*seuwəno-*: dovrebbe aver preso nome dai fiumiciattoli che scorrono ai lati del suo roccione, il *Sovata*. La forma anticamente documentata è *Suana*, ma questa è l'adattamento latinizzato del paleoumbro *\*sɔwana* qui proposto (con *ɔ* intesa in latino come *u*).

*Sovata* (torrente, Vetulonia, Grosseto) > pal.um. *\*sɔwata* "(l'acqua) dello scolo piovano" > ie. *\*seuwə-* "scolare, spioverè" (IEW 912) + -to-.

*Chiona* fosso/torrente (F<sup>o</sup> 123, III SE, tav. Assisi LF; inoltre: *Chionetta*, fosso). Continua con le attese soluzioni un tema \**klōna* “(acqua) di scolo”, formazione paleoumbra < ie. \**klou-na* parallela a quella di molti altri nomi di corsi d’acqua, come \**klou-ta* (ingl. *Clyde*, gaelico *Cluad*, greco *Klota*) ed alla voce latina *clo(u)āca* “canale di scolo”. Nell’evoluzione da \**klou-na* a *Chiona* si rileva la monottongazione *ou* > *o* semichiuso (tipico fatto già paleoumbro) e la soluzione *kl* > *kj*, propria del ‘latino volgare’.

*Topino* fiume (F<sup>o</sup> 123, tav. Valtopina, II SO; F<sup>o</sup> 123, III SE, tav. Assisi LB; F<sup>o</sup> 123, III SE, tav. Assisi HG). Nasce dal monte Pennino presso Bagnara di Nocera Umbra, e dopo 77 km, affluisce nel Chiascio in località Passaggio di Bettona poco prima dello sbocco di questo nel Tevere. Il nome continua una voce paleoumbra \**topino* < ie. \*(s)*toup-ino*- “travolgente, impetuoso” (IEW 1034).

ie. *ēu* > *ē* > *e*

*Aręzo* / *Arrētium* / Ἀρρήτιον < pal.um. \**arrētjo* < ie. \**a-srēt-jo*- letter. “quello presso il corso d’acqua”: agg. derivato in *-jo-* (con \**a-* prefisso con valore di “insieme, accanto”, IEW 280), da \**srēt-* “corrente, corso d’acqua”, IEW 1003: scr. *srōta*- nt. “fiume”, lett. *strauts* “torrente”, gr. -ρρείτης “corrente” nei composti βαθυ-ρρείτης “che scorre profondo”, ἐυ-ρρείτης “che scorre diritto” (\**srewetā-*), ant.irl. *sruth* “fiume”. Inoltre con soluzione del gruppo *-sr-* interno in *-rr-* e monottongazione del dittongo *ēu*- tonico in vocale lunga.

ie. *ōu* > *o*

*Osa* fiumicello maremmano brevissimo, praticamente costituito dalla sola foce che si trova appena a nord di Albegna: < ie. \**ōus-a-* “bocca”, designante lo “sbocco” dell’acqua. Suo derivato è il toponimo *Osarella* (località, zona di Orvieto). Cfr. ved. *āsayā* “di bocca in bocca” (strum. di *āsā-*), lat. *ōra* “bocca, sbocco, margine”, ecc., ant.isl. *ōs* m. “confluenza fluviale” (germ. \**ōsaz*), ags. *ōr* nt., *ōra* ms. “margine”, ecc., IEW 784.

*Ose* torrente che scorre tra Spello e Passaggio di Bettona, dove sbocca nel Topino: l’idronimo coincide con il nome del torrente *Osa* in provincia di Grosseto, quindi da ie. \**ōus-a-* “sbocco”.

ie. *ai* > *e*

*esis* etrusco (Tabula Cortonensis) “porzione, lotto, frazione”, prestito di un pal.um. \**esja-* < ie. \**aitja-* “parte, porzione” (IEW 10). L’enunciato più importante dell’atto giudiziario a cui fa riferimento il testo cortonese è il seguente: *cs · êsis · vērê cusuθursum · pēō · pētrusta · ōceva* [s] “di questo *esi* dei Cusu [di questo lotto dei Cusu] è costituito il fondo di Petru Šcevas”. La forma *esis* è il genitivo singolare (cosiddetto ‘primo’) di un tema *esi-*, che, in base alle esigenze sintattico-semantiche della frase in cui ricorre e in base alle suggestioni di carattere ‘esterno’ al testo ispirate alla procedura romana dello *in iure cessio*, ha ottime probabilità o di significare “*cessio*” o di significare “parte, porzione”. La spiegazione più probabile è che si tratti dell’adattamento etrusco della voce paleoumbra \**esja-* “porzione, lotto, frazione” < indeur. \**aitja-* “parte, porzione” (IEW 10, cfr. greco αἶσα “parte”, osco *aeteis* “partibus”, *aittiūm* “portionum”, ecc.). Le soluzioni richieste da questa spiegazione sono: *ai* > *e* in paleoumbro, *tj* > *sj* in paleoumbro, *esja-* > *esi-* in etrusco (prestito). Inoltre, se si tratta di un prestito paleoumbro in etrusco, costituisce un indizio dell’esistenza in ambiente paleoumbro da età remota di un ‘sistema catastale’ relativo ai poderi.

ie. *ēi* > *e* semichiuso > *e* (in voci di tradizione diretta senza latinizzazione)

*Pescia* (idronimo, Castiglione del Lago); ma anche *Pescia di Collodi*, torrente della Toscana, 30 km, *Pescia di Pescia*, torrente della Toscana, 35 km, *Pescia Nuova*, torrente della Toscana, 15 km,

*Pesciola*, torrente della Toscana, 6 km (e sono noti ulteriori toponimi così designati). La grande diffusione dell'idronimo *Pescia*, che ovunque, in Toscana e in Lazio, si presenta con la stessa forma fonetica, garantisce che non si tratta di formazioni episodiche fondate su adattamenti locali di voci straniere, ma di una tradizione unitaria. Se poi si considera che per la caccia in palude si usa fino ai giorni nostri una barchetta chiamata *pescino*, che ha subito la paretimologia su base *pesce*, si intende che la voce *pescia* indica la "palude". Infatti la base indeuropea *poīd-s-/peīd-s-/pid-s-* è un tema in sibilante a grado zero che vale "paludosità" (IEW 794): in paleoumbro si sarebbe diffusa una forma aggettivale che continua un pal.um. \**pēs̥kja* "paludosa" < ie. \**peīd-s-ko-* + *ja-*, che parte dalla stessa base del dialettale umbro *pescolla* "pozzanghera". L'aggettivo indeuropeo \**peīd-s-ko-* "acquoso", la cui base è attestata anche dalla forma frisone *fit* "pozzanghera" (<*peīd-o-*), è continuato dal medio irlandese *esca* "pantano", e dal lettone *pīsa* "pantano".

*pescōlla* "pozzanghera", pseudo-diminutivo in *-la-*, cioè \**pēs̥kon(o)-la-*, di un tema pal.um. \**pēs̥kon-* "acquoso" deriv. in *-on-* < ie. \**peīd-s-ko-* "acquoso" (vedi *Pescia*).

*Vetorno* fosso del Monte Cucco, continua il pal.um. \**wetorno-* "quello dei giunchi" < ie. \**weito-* "verga, giunco, viticcio, vite" (IEW 1120-1121) + *-or-no-*.

ĕi > ɛ semichiuso > i (in voci che hanno subito la mediazione latina)

*Pila* sobborgo di Perugia, latino *Filae*, continuazione di un pal.um. \**pēla* "sassi" (nt.pl.) < ie. \*(s)*pei-lo-* "scoglio, sasso appuntito" (IEW 981).

*Pilonico* (corso d'acqua, Perugia) < \*(s)*pei-lo-* "scoglio, sasso appuntito" (IEW 981).

*Clitunno* lat. *Clitumnus* nome di corso d'acqua. Formato come *vertumnus* e come *autumnus -a-um*: non certo di origine etrusca, come ritengono gli etimologi tradizionali, ma paleoumbra. E poiché ciò che ha sempre sorpreso in questo fiume è l'ampio sbocco costante della polla sorgiva (Fonti del Clitunno), è a quella polla che si deve il nome. Se la struttura è quella di un participio medio come \**kleitomeno-* la base verbale deve essere \**kleit-*, a sua volta ampliamento della rad. \**klei-* "appoggiarsi", IEW 600, e il valore del part. deve essere quello di "giacente", cioè "il fiume tranquillo" (cfr. il part. albanese *fjetunël* "dormiente", il lituano *šliėti* "strisciare", il toc. в *kaltār* "restare", ecc.). L'immagine sarebbe dunque quella del "(fiume) disteso". A ciò accenna pure il 'soprannome' locale di *meandro* (ovviamente recente e colto), dialettalmente divenuto *Miànnoro* (con restringimento atteso della sequenza *mea-* in *mia-* e soluzione con epentesi del gruppo *-nr-*).

ie. *oi* > (ai) > ɛ semichiuso (toponomastica)

*Esino* fiume marchigiano; F<sup>o</sup> 123, III SE, tav. Assisi CL. Le forme più anticamente attestate sono latinizzate: *Aesis* (acc. *Aesim*) ed *Aesinus* rimandano a forme umbre (safine) *Aisios* ed *Aisinos* (il nom.sg. in *-is* e l'acc.sg. in *-im* in umbro sono esito di *-ios* e di *-iom*). La base derivazionale dell'agg. in *-io-* \**oisio-* (che in umbrosafino suona \**aisis*) è all'origine di molti idronimi indeuropei, col senso di "furioso, travolgente": Αἰσαρος in Bruttium (<\**oisā-ro-*), *Aesontios* in Veneto (oggi *Isonzo* <\**oisontio-*), *Īsarcus* (<\**eisārko-*) in Alto Adige, *Īsara* in Gallia (oggi *Isère*), *Aise*, *Isra* ed *Eisra* in Lituania, ecc., IEW 300.

*vīnum* latino, continua il miceneo *woinos*, assunto in fase paleoumbra nella forma dell'accusativo (com'è frequente nel caso di prestiti tecnici), con la tipica monottongazione (*oi* passato ad ɛ in paleoumbro, reso in latino con *ī*); il mito di Odisseo e Polifemo suggerisce che l'apprendimento della vinificazione sia avvenuto già in epoca micenea.

*j* > Ø (la semivocale anteriore in posizione iniziale cade, mentre in safino e in latino si conserva: um. *iuku*, lat. *iocus*)

*Anio*, *-enis* (Plin., Strab., Liv., Front., Val. Max.), tema in nasale apofonico derivato in *-ion-* dalla base ie. *\*iāno-* "passaggio, transito" (cfr. sanscr. *yāna-* "via, transito", lat. *ianus* "passaggio", *ian-ua* "porta", ecc.) con caduta paleoumbra della semivocale iniziale.

*Ani* "Ianus" prestito pal.um. in etrusco, < indeur. *\*jānio-*.

*Uni* "Iunio" prestito pal.um. in etrusco, < indeur. *jūnī-* "giovinetta".

*eku-* "area sacra" (TI II.a.13) > pal.um. *\*e'gu-* "santuario, luogo del sacrificio" < ie. *\*jeǵ-* "venerare" (IEW 501: scr. e gr. partono dal grado Ø con ə, *\*jǵes-/jǵos-/*: scr. *yajas-* n. "venerazione" = gr. ἄγος n. "sacrificio").

ie. *-j* > *-j* (la semivocale anteriore in posizione interna si conserva)

*Naia* (torrente, Todi) < pal.um. *naja* < ie. *\*(s)nā-jo-* "fluente" (IEW 971), vedi sopra.

*Arbia* (fiume, Siena) < pal.um. *arβja* < ie. *\*rβh-jo-* "rabbioso, impetuoso" (IEW 852).

*Geriola* affluente montano del Magra in Lunigiana: continua pal.um. *gerjola-* "(acqua) montana" < ie. *g<sup>w</sup>ərjo-* "montagna, collina" + *la-*. Cfr. sanscr. *giris* "montagna, collina" < *\*g<sup>w</sup>əri-*, avest. *gairis* "id.", lit. *girià* "foresta" ("la montana"), gr. δειρός "collina" < *\*g<sup>w</sup>erjo-*, gr. βορέας "vento della montagna" < *\*g<sup>w</sup>ori-*, alban. *gur* "roccia", ant. slavo *gora* "montagna", IEW 477.

*Regghia* o *Reggia* idronimo umbro (Umbertide) che continua un pal.um. *\*regjā* "(acqua) irrigatrice" < ie. *\*reǵ-* "bagnare" (IEW 857) + *-jo-*, vedi sopra.

*Subasio* (Monte Subasio, Assisi) continua un pal.um. < ie. *\*su-bhars-jo-* "(quello) dalla bella cima", vedi sopra.

*atiiērio-* (TI), lat. *Atilius* < pal.um. *atiejjo-* "gentile, patrizio" < ie. *\*ati-* "stirpe, paternità" (IEW 71) + *-elo-* + *-jo-* vedi sopra.

*akeřunia* (TI), lat. *aquilonia* (con 'l sabina'), osco *akudunniad*, prestiti dal pal.um. *\*akełonja* < ie. *\*ak<sup>w</sup>elōnja-* "settentrionale", cfr. lat. *aquilo -onis* "vento del nord".

*trabea* in lat. "toga orlata" (con caduta di *-j-* in posizione intervocalica, secondo le norme latine), prestito dal sabino τραπεζαίαν < pal.um. *draβeja-* < ie. *\*dhrōbheja-* "tela" (IEW 272), cfr. lett. *drēbe* "veste", lit. *dróbė* "tela di lino", *drābanas* "stracci", ecc., con assordimento della prima di due sonore in sillabe consecutive (come in *Padus*, *Thybris*, ecc.).

ie. *-w-* (tra vocali) > β / v > (glottal stop) > Ø nelle forme safinizzate, azzerato nelle forme latinizzate

*Sovara* (torrente, Città di Castello), > pal.um. *\*sǵwǵra* "quella dello scolo piovano" > ie. *\*seuwǵ-* "scolare, spiovere" (IEW 912) + *-ro-* (vedi sopra).

*Sovata* (torrente, Vetulonia, Grosseto) > pal.um. *\*sǵwǵta* "quella dello scolo piovano" > ie. *\*seuwǵ-* "scolare, spiovere" (IEW 912) + *-to-* (vedi sopra).

*Sovana* (frazione di Sorano) > pal.um. *\*sǵwǵna* "quella dello scolo piovano" > ie. *\*seuwǵ-* "scolare, spiovere" (IEW 912) + *-no-* (vedi sopra).

*Nār*, *Nāris* nome lat. del fiume "Nera" (oggi paretimol.) < pal.um. *\*na'aro-* < ie. *\*(s)nāw-* "scorrere, fluire impetuosamente" (IEW 971), + *-ero-*.

*naharce*, *naharcer*, *naharkum*, *naharcom* (TI, safino) < pal.um. *na'arko-* < ie. *\*(s)nāw-* "scorrere, fluire impetuosamente" (IEW 971), + *-ero-*; + *-ko-*.

*Nārtēs* "abitanti del *Nār*" (in lat.) < pal.um. *na'arti* < ie. *\*(s)nāw-* "scorrere, fluire impetuosamente" (IEW 971), + *-ero-* + *-ti-*.

*Sahata*/*Sahta*/*Sata* nelle TI (safino) nome del fiume di Gubbio, oggi Camignano: < pal.um. *\*sa'a-ta-* "irroramento", < ie. *\*sǵwǵ-* (IEW 912) "scolare, spiovere" + *-ta-*

*Áiso* e *Aisillo* denominazione di due laghetti presso Bevagna (non lontani dal Timia e dal Topino). Volgarmente si crede che la forma *áiso* sia dialettale per *abisso*, e su questa convinzione medievale si sono formate leggende eziologiche (si veda per tutti l'articolo *Chiarò* di Ciro Trabalza, apparso in «LARES. Bollettino della Società di Etnografia Italiana», III 2-3, 1914, pp. 151-161). Essendo fonologicamente insostenibile la caduta dell'occlusiva bilabiale in posizione intervocalica, si deve pensare a tutt'altra origine. È inevitabile partire dal fatto che la sequenza *á-i* è bisillabica (un antico dittongo si sarebbe monotongato) e che quindi deve risultare dalla caduta di una consonante intervocalica, che però non può essere un'occlusiva. Resta la sola possibilità della caduta di una semivocale *-w-*, fenomeno che però va fatto risalire ad una lingua in cui ciò fosse 'di norma': tale lingua è esistita nell'Italia centrale preromana, ed è il paleoumbro (p. es. nelle Tavole di Gubbio si ha *naharco* < \**snawer-ko-*, *sahata* < \**sawata-* < ie. \**sowə-ata-*, ecc.). Si può allora partire da un indeuropeo \**awent-jo-* che in paleoumbro risulta \**ahesso-* (con l'esito atteso di *-tj->-s-* sordo), omologato poi in *áiso* nell'ambito della latinizzazione della penisola, in quanto le *ɛ* semichiusure si sono confuse con le *i* latine. Dato che il tema indeur. \**awent-* vale "sorgente", il derivato aggettivale in *-io-* significa originariamente "sorgivo" (*Aisillo* ne è un diminutivo di età tardo antica). E tutti sanno che l'*Áiso* è il prodotto di una sorgiva sotterranea.

ie. *ɾ* > *ar* / *ra*

*Tarsminaśś* nome del lago Trasimeno (in genitivo) nella Tabula Cortonensis. Resa grafica e fonetica della pronuncia paleoumbra \**tarsmenos* < ie. \**tɾs-meno-* "quello che si prosciuga" (Ancillotti 2008b).

*Arbia* (affluente toscano dell'Ombrone maggiore, 57 km). Il nome ha qualche probabilità di continuare un aggettivo indeuropeo \**ɾbh-jo-* "furioso, impetuoso" (IEW 852), corradicale del latino *rabies* "furia", del sanscrito *rabhas-* nt. "impeto", di cui si avrebbe qui il femminile: (acqua) impetuosa.

*Arna* / *Arno* (idronimo diffuso nell'Italia centrale). A circa 16 chilometri da Perugia, vicino alla provinciale che sale verso Gubbio, nelle vicinanze di Piccione, ai piedi delle colline boschive, davanti al Convento di Farneto si trova l'Abbazia di *San Giustino d'Arna*. Un tempo tutta la zona era denominata *Arna* in quanto bagnata da un torrente così chiamato ancor oggi: *rio d'Arno* oppure, secondo altri, perché *Arno* era il nome locale del Tevere. Allo stesso idronimo fa riferimento il toponimo *Lidarno* "(territorio) in costa all'Arna", che contiene il corrispondente del lat. *litus* + *Arna*: *Lidarno* si spiega in quanto aplologia da *li(do) d'Arno*. Per lo stesso torrente è in uso anche la variante *Arno* (*Civitella d'Arno*, F° 123, III SE, tav. Assisi GA; *Castel d'Arno* F° 123, III SE, tav. Assisi FB). E in Toscana, presso Montalcino c'è la località *Poggio d'Arna*. Si colloca qui anche il nome del noto fiume toscano *Arno* (244 km). Si aggiungono al quadro la designazione del *Fosso Arnano* presso Sovicille, in provincia di Siena, e quella di *Fosso Arnaccio* presso Stia, nel Casentino in provincia di Arezzo. *Arnata* (torrente dell'Umbria, 20 km, che si getta nel Tevere a Todi: scorre tra Avigliano umbro, Montecastrilli e Todi). In Toscana l'idronimo è presente anche nei derivati *Arnaccio* (un fosso, presso Stia, Arezzo), *Arnai* (3 fossi, uno presso Civitella Paganico GR, uno presso Roccastrada GR, uno presso Marradi FI), *Arnaione* (un fosso presso Roccastrada GR), *Arnano* (un fosso presso Siena, Casole d'Elsa, Monteriggioni, Sovicille), *Arnechia* (fosso presso Marliana PT), nonché due *rio Arnese* (Castelfiorentino FI e Gambassi Terme FI). Anche per il toponimo *Arnara* (un comune della Ciociaria, a 9 km da Frosinone) è possibile che il nome nasca come designazione di un torrente locale, e che di lì si sia applicato all'abitato. La base di tutti questi idronimi è sicuramente un'antica denominazione della nozione di "corso d'acqua": *arno-/arna-*. Secondo una tesi diffusa, questo tema continua una voce 'mediterranea' che designa il letto del corso d'acqua; ma in realtà può ben continuare il tema indeuropeo \**ɾno-* "sgorgante, sprizzante, scorrente", sostantivato "flusso, corrente",

che è attestato in sanscrito *arna-* agg. “fluente”, e *arna-* ms. “flusso” (< \**erno-*), in ant. islandese *ārna* “scorrere”, in gotico *runs* “flusso” e ant. altotedesco *runs* “flusso” (< \**rno-s*). La pertinenza paleoumbra del termine è data dalla sua assenza in latino e dall’esito in *ar* della sonante *r*. Lo stesso tema indeuropeo ha dato la variante *Arone* (torrente) e simili, che continua un ie. \**aron-* “corrente”. È da considerare proceduralmente scorretto porre un tema arbitrario ‘mediterraneo’ quando esiste una semplice spiegazione indeuropea. È molto più economico postulare una ulteriore presenza indeuropea dove si riscontrano temi indeuropei non attribuibili alle lingue indeuropee note per la zona, che non inventare una presenza mediterranea di cui non si riconoscono caratteri linguistici di sorta.

*marun* etr. “marone, magistrato civico”. Sono testimoniate in etrusco la designazione di magistrato *maru* “marone”, la designazione della carica *mar(u)nuux* maronato, ed alcune specificazioni della stessa, come *marunuux spurana* “maronato civico”, o *marunuux paḡanati/paḡadura* “maronato del collegio bacchico”. Sono ritenuti prestiti etruschi i termini umbri che designano i curatori di opere pubbliche (*marones* ad Assisi, Ve 236; *maronatu* “carica di marone” a Fossato di Vico, Ve 233; *maro[* a Foligno in Ve 234); ma l’etimologia del termine è da ie. \**mṛ-on-* “curatore” (con *ar* < *r* paleoumbro), cioè un nomen agentis in *-on-* dal verbo ie. \*(*s*)*mer-* “preoccuparsi di”: sanscr. *smarati* “si ricorda, si preoccupa”, gr. *μερμαίρω* “mi preoccupo, mi curo di” (< \**mer-mṛ-jō*), ant. lit. *merėti* “preoccuparsi”, lat. *me-mor* “memore, attento a”, got. *maúrnan*, anglosass. *murnan* “preoccuparsi di” (< \**mṛnon*), ecc.<sup>1</sup> E ciò ne fa una voce paleoumbra diffusasi nell’Italia protostorica.

*prace* ie. \**pr̥k-* “porca, letto di terra rialzata” > pal.um. *prak-* = TI *praco pracatarum* (vedi sopra).

ie. *!* > *al/la*

*Claterna* lat. nome di un torrente < pal.um. *klaterna* “quello dell’acqua calda” (oggi *Quaderna* presso Castel San Pietro Terme, BO) < ie. \**kl̥to-* “caldo” (IEW 551) + *-erna-*. Inutile dire che a Castel San Pietro Terme vi sono acque termali.

*Lana* nome di torrente in Umbria, < \**lanā* o \**lnā* “canyon”, cfr. a.nord. *lon* “strettoia”, a.isl. *all* “canyon”.

ie. *ŋ* > *an/a*

*pástina* lat. “terreno dopo lo scasso”, continua il pal.um. \**pastin-* “strappamento, spaccamento”, < ie. \*(*s*)*pnd-tion-* astratto deverbale dalla rad. \*(*s*)*pnd-* “strappare, spaccare”, IEW 388.

*palātum* “palato”, voce latina di sostrato paleoumbro. Nel recente vocabolario etimologico di Nocentini, Parenti si legge che il lat. *palātum* “palato” è probabile voce del sostrato prelatino. E gli autori scrivono: «L’unica indicazione sicura è la testimonianza di Paolo-Festo (78.23), che cita l’etr. *falado* “cielo”, confrontato con *palātum* sulla base della metafora ricorrente, che ricava il nome del “palato” da quello del “cielo” in quanto “volta, copertura convessa” (gr. *οὐρανός*, russo *nébo*, lit. *dangùs*); il confronto etrusco-latino rimanderebbe ad una voce del sostrato comune». Tale sostrato linguistico può ben coincidere con il paleoumbro, se si riconosce l’origine del termine nella base ie. \**sp̥ln̥d-* “lucentezza” (IEW 987), che permetterebbe di porre un sost. pal.um. *palado-* col significato di “il lucente > il cielo” (cfr. Ennio *palatum caeli*, in Cic., *nat.* II 49). La *ā* latina può ben essere dovuta ad omologazione della forma con la serie dei cd. participi in *-ā-to-*, essendo isolato il \**pālātum* che avrebbe potuto essere conseguente al prestito. La coppia *falado/palatum* rivela anche che le sonore paleoumbre erano facilmente riprodotte con sorde a Roma, laddove presso gli Etruschi venivano in qualche modo distinte dalle sorde.

<sup>1</sup> Vedi in estenso, ANCILLOTTI 2010a.

ie. *m* (sonante) > *am*

*Ambra* torrente toscano, 26 km, affluente di sinistra dell'Arno, presso Monteverchi. È l'antico *Ambro-onis*. Si tratta di un derivato in *-on-* dalla base ie. \**mbro-/embro-/ombro-* "acqua, pioggia" (lat. *imber* "pioggia" < \**mbhro-*, gr. ὄμβρος "pioggia" < ie. \**ombro-*, sanscr. *ambu* "acque", gallico *ambra-/ambro-* nei nomi di fiume franc. *Ambre*, ital. *Lambro* (con concrezione dell'articolo), ingl. *Amber*, ted. *Amper*. La formazione *Ambro-onis* è di ambito paleoumbro, come *Umbro-onis*: la differenza tra i due idronimi consiste nell'essere *Ambro-* formato sul grado ridotto della base, ed *Umbro-* sul grado normale con *-o-*. La forma attuale *Ambra* è dovuta a paretimologia con il nome italiano dell'ambra. Un simile adattamento ha subito un secondo *Ambro-* divenuto *Ambro*, torrente delle Marche, 12 km. Inoltre tra Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti e Bucine scorrono due torrenti con il nome di *Ambrella*.

### 3. CONSONANTISMO

I tratti salienti del consonantismo paleoumbro consistono nella resa delle cosiddette Mediae Aspiratae con occlusive sonore (che talvolta lasciano sospettare una natura di fricative sonore), con conservazione degli altri modi di articolazione indeuropei. Quanto al luogo di articolazione, si rileva il trattamento con velari delle cosiddette labiovelari indeuropee. Gli incontri consonantici producono diversi casi di palatalizzazione, di assimilazione, e talora di sparizione, come avviene per *s-* anteconsonantico iniziale. Particolari appaiono l'esito *st* < *tt* indeuropeo, e l'assibilazione *s/sj* da *tj*.

ie. *k* > *k*

*Clanius* "Lagni" lat. e *Clanis* "val di Chiana", lat. < pal.um. \**klanjo-* "zona fangosa, pantano" < ie. \*(*s*)*klā-* / \*(*s*)*klā-* "essere umido" + *-no-* + *-jo-* (vedi indietro).

*Niccone* (torrente ad est di Arezzo, presso Cortona, tra Umbria e Toscana). Sembra un derivato in *-on-* (suffisso tipico del paleoumbro) da una base *nicc-* ignota al latino. Potrebbe spiegarsi sia come nome d'agente in *-on-* derivato dalla base verbale indeuropea \**neik-o/nink-o* "sono infuriato, violento", sia come derivato aggettivale in *-on-* dalla base nominale indeuropea \**neiko-* "furia" (in entrambi i casi la radice è la stessa: quella che forma il greco *νεῖκος* "ira, furore; lotta", che forma il lituano *ninkù* "mi infurio", il lettone *ninks* "furioso", il russo *niknuti* "traboccare", la stessa che dà il nome ad un altro fiume indeuropeo, il *Neckar*: IEW 761). In termini indeuropei, insomma, la formazione \**nikon-* o \**neikon-* vale comunque "il furioso, l'impetuoso". Può essere utile sapere che esiste una ricca documentazione risalente al xv secolo d.C. secondo la quale la pianura della valle di Pierle era esposta alla furia del Niccone, che non aveva argini e ad ogni pioggia devastava le coltivazioni. Se questo è il carattere che dà sempre le genti della zona avevano osservato, la denominazione del corso d'acqua si spiega da sé.

*Cerfone* torrente della Toscana e dell'Umbria, 31 km, che scorre dalla provincia di Arezzo e Città di Castello. Continua un pal.um *kerpon* > ie. \**kers-wo-n-* "il crescente, quello che si gonfia", con *-rsw-* > *-rf-* come nell'umbro *Šerfer* < \**kerswes* gen.sg. dell'epiteto divino "il Crescitore" (cfr. lat. *cresco*, ant.altoted. *hirso* "miglio" cioè "il crescione", arm. *ser* "discendenza", cioè "crescenza"). Come dichiara la scheda disposta dalla provincia di Arezzo su questo corso d'acqua «il regime del torrente è tipicamente appenninico, alternando periodi di magra a fenomeni di piena durante l'autunno e la primavera». In *Šerfer* la palatalizzazione è safina.

ie.  $t > t$ 

*Tresa* torrente dell'Umbria e torrente della Toscana. La *Tresa*<sub>1</sub> è un torrente che nasce dal monte Marzolana (586 m), scorre nei comuni di Città della Pieve e di Chiusi, riceve da sinistra il fosso Maranzano e il fosso Moiano e sfocia nel lago di Chiusi; oggi le acque del sistema Tresa-Moiano-Maranzano in località Screzia possono essere deviate nel fosso artificiale dell'Anguillara, che è immissario del Trasimeno (presso Panicarola). Esiste un altro torrente *Tresa*<sub>2</sub> in area etrusca, quello che nasce presso Montepulciano, passa vicino a Pienza ed è affluente di destra del fiume Orcia a Spedaletto. Alla stessa base appartiene anche *Tressa*, torrente della Toscana, 16 km, che nasce presso Siena e termina come affluente di destra del torrente Arbia a Ponte a Tressa. Derivato da *Tresa* è poi il nome della *Tresaccia*, torrente che si getta nella Tresa nel comune di Città della Pieve: lo si può ritenere la continuazione di (*aqua*) *tresacca*, in quanto gli idronimi in *-accio/-accia* difficilmente sono peggiorativi, ma continuano aggettivi tardoantichi in *-aceu(m)*. Alla stessa base appartiene anche un altro idronimo, quello della *Tresarella*, fosso che si immette nella Tresa presso Macchie (comune di Castiglione del Lago). Appare alquanto probabile che l'idronimo *Tresa* (così diffuso nella zona) continui una forma metatetica del paleoumbro *\*ters-a-* "torrente", < "la secca, l'asciutta", ponendosi come 'quasi-sinonimo' del lat. informale *torrente(m)* "corso d'acqua che si prosciuga" (che però nasce come partic. pres. del verbo processivo *torrēre* "seccarsi"). La radice ie. *\*ters-/\*tors-* (onde anche il lat. *torreo*) vale "essere secco, essere asciutto", e qui avremmo una forma metatetica (*ters- > tres-*) del tutto attesa in presenza di gruppi consonantici con liquide. L'adattamento metatetico (*ters- > tres-*) è dovuto con ogni probabilità alle norme fonologiche latine che nel tempo hanno omologato anche le forme locali di origine non latina.

*atiiērio-* (TI) lat. *Atilius* < pal.um. *atieljo-* "gentile, patrizio" < ie. *\*ati-* "stirpe, paternità" (IEW 71) + *-elo- + -jo-* (vedi sopra).

*Vetorno* fosso del Monte Cucco < pal.um. *\*wetorno-* "quello dei giunchi" < ie. *\*weito-* "verga, giunco, viticcio, vite" (IEW 1120-1121) + *-or-no-* (tipico morfema paleoumbro), vedi sopra.

*tuder* nelle TI *tuderato* (di rifacimento safino) < pal.um. *tuler-* "cippo", entrato come prestito nell'etr. *tular* "cippo" < ie. (*s*)*teud-* "battere, conficcare" (IEW 1033) + *-ero-* (vedi sopra).

*Botano* continua un pal.um. *bútano-* < ie. *\*buta-* "sbocco, polla, ribollimento" (IEW 99) + *-no-* (vedi sopra).

*Timia* (vedi sopra).

ie.  $p > p$ 

*prace* "letto di terra rialzato fra due solchi" (Santucci 1992), dialettale in tutta l'Umbria (p. es. nel Magionese: *pracione* "striscia di due o tre metri rialzata"). Nelle TI si incontra il sintagma *praco pracataro* "degli argini ammassati" (leggi *pracom pracatarom* letteralmente "delle praci appracate"; il nom. sarebbe *praks* e il genitivo *prakes*). Il *pracs* "terrapieno" dell'umbro, continua una base indeuropea *\*pṛk-* "letto di terra rialzato", attestata anche dal lat. *porca*, e dal tedesco *Furche*, tutte denominazioni antiche del 'cuscino' di terra che si alza fra i solchi per evitare il ristagno delle acque.

*pescolla* "pozzanghera" (dialettale in Umbria) < pal.um. *peška-*, < ie. *\*peid-s-ko-* "acquoso" (IEW 794, cfr. medio irlandese *esca* "pantano"). Vedi sopra.

*Pescia* (idronimo, Castiglione del Lago), continua un pal.um. *\*pěskja* "paludosa" < ie. *\*peid-s-ko- + ja-*, vedi sopra.

*Topino* < ie. *\*(s)toup-īno-* "travolgente, impetuoso" (IEW 1034), vedi sopra.

*brusciare* "bruciare" lat. < pal.um. *prusja-* con lenizione safina < ie. *\*preus-* "bruciare" (IEW 846), come nelle TI si ha *abrunu* < ie. *\*apron-* "verro".

ie. *b* > *b*

ie. \**buta*- "sbocco, polla, ribollimento" (IEW 99) > -no- pal.um. *bútano* > *Bòtano* (torrente Scheggia-Cantiano); + -eno- > pal.um. *búteno* > *Bòtena* (torrente Firenze), e *Bòdena* con sonorizz. spoletina (fonte a Campello sul Clitunno).

ie. *g* > *g*

*Lega* fosso a Città della Pieve, continua un pal.um. \**lega* < ie. \**leg-a*- "gocciolante, scolante" (IEW 657).

*Regghia*, *Reggia*, *Regolino*, ecc. < ie. \**reg-*- "bagnare" (vedi sopra).

*galèstro* s.m. "roccia argillosa e scistosa" molto friabile, diffusa specialmente nelle zone appenniniche della Toscana; bagnato con acqua si riduce in poltiglia, formando un fango scivoloso che riprende la durezza asciugandosi. È una voce paleoumbra derivata della base indeuropea \**gleito*- "collosità, fangosità" con suffisso -tro-: \**gəleit-tro*- "ciò con cui si ha collosità" dove nel gruppo occlusiva + liquida si sviluppa una vocale di passaggio (che qui scrivo ə).

ie. -*d*- > pal.um. -*t*- / -*ř*- >

*tular* etr. prestito del pal.um. *tuler*- "cippo" (mentre l'um. delle TI *tuder* è rifacimento safino) < ie. (s)*tud*- "battere, conficcare" (IEW 1033) + -ero- (vedi sopra).

*akeřunia* (TI), sabino *aquilonia*, osco *akudunniad*, prestiti dal pal.um. \**akwełonia*, vedi sopra.

*atiieřio*- (safino delle TI) = lat. *Atilius* = ital. *Attiggio*, tutti da pal.um. *atieljo*- "gentile, patrizio" < ie. \**ati*- "stirpe, paternità" (IEW 71) + -elo- + -jo-

*allerone* "corbezzolo" < pal.um. \**aneřon*-, < ie. \**ǫnědon*- "corbezzolo" > lat. *ǔnědo*, *unedonis* "corbezzolo".

*cassida* lat. "elmo metallico" prestito del sab. *casila*, < pal.um. *kasila*, prestito dal gr.mic. *κοττίδα* acc.sg. di *κοττίς* -ίδος "elmo crestato", vedi sopra.

*cicala* it. con 'l sabino' (rispetto al lat. *cicada*) continua un pal.um. \**kikala*.

ie. *bh* > *β* > *b*

*Subasio* pal.um. < ie. \**su-bhars-io*- "(quello) dalla bella cima", vedi sopra.

*arbutro*- (TI) scritto *arputro*- < pal.um. \**amβutro*- < ie. \**ambho-t(e)ro*- "quello di entrambi", vedi sopra.

*barca/barco/barcone* "catasta di covoni" (ital. e dialett. centrali), < pal.um. *βarka/o*- < ie. \**bhark*<sup>m</sup>- "mucchio" (cfr. IEW 110).

*bregna/bregno* due sono i sensi in uso: "trògolo, abbeveratoio" e "labbro sporgente" (anche le labbra della vagina): termine largamente diffuso in Umbria. La presenza della variante con *f*- (*fregna*) documenta l'esistenza di una coppia antichissima: da una parte abbiamo infatti il pal.um. *βrenjo*- "labbro sporgente" dall'altra il dialett. *fregna* "vulva", entrambe le forme sostantivazioni di un agg. in -jo-, l'ie. \**bhren-jo*- "dotato di bordo, orlato".<sup>1</sup> Il diverso esito del *bh*- iniziale indeuropeo, assegna il tipo *bregna/bregno* al 'paleoumbro', e il tipo *fregna* al 'safino', cioè alla componente oscoumbra (conformemente con la 'italica salacitas').

*brencio* "labbro sporgente" (atteggiamento del bambino che sta per piangere). Diffuso in Umbria, in Toscana come *brincio*. Non è impossibile che si tratti di una voce paleoumbra, formata sulla stessa base di *bregno*, ma con diverso suffisso (\**bhren-ko*- + -io-), quindi un aggettivo col

<sup>1</sup> Sulla base del confronto con l'irlandese *braine* "bordo, sporgenza" (< \**bhrenio*-), cornovagliese *brenniat* "prua della nave", antico islandese *brandr* "acroterio edilizio o della nave", lettone *bruodins* "gronda del tetto", inglese *brink* "bordo", ecc.

valore di "dotato di sporgenza"; ma è più probabile che questa volta si abbia a che fare con un prestito germanico, forse longobardo, simile alle voci antico basso-tedesco *brink* "bordo", inglese *brink* "orlo, margine", antico danese *brink* "ripido", ecc. In questo caso sarebbe incrociato con l'italiano *broncio*.

*Bidente/Bedese* (fiume dell'Appennino tosco-romagnolo); continua il pal.um. *bedessi* "infossato" < ie. \**bhedh-ent-jo-* "scavato" (IEW 113-114), vedi sopra.

ie. *gh* > pal.um. *γ* > *g* (toponomastica)

*Nagiello* (fosso, Gualdo Tadino) < ie. \*(s)*nāgh-jo-* "fluente" (cfr. greco *νήχω* "nuoto", corn. *nyge* "nuotare", arm. *nay* "fluente"), IEW 971.

*gracescia* "grappolo d'uva" (o parte di esso) in alcuni dialetti umbri. Probabilmente da \**ghrakes-* + *-jo-* quindi un aggettivo paleoumbro \**ghrakesjo-* "relativo all'uva", sostantivato al femminile. La base \**ghrakes-* "uva" è la stessa che è entrata nel lat. *racēmus* "grappolo d'uva" < \**ghrakesmo-*, con la normale evoluzione latina di vocale breve +*sm-* che passa a vocale lunga + *m-*. Si noti il diverso esito di *gh-* iniziale che in latino passa a *h-* (che avanti consonante cade, ovviamente) e che in paleoumbro passa a *g-*. Voci di incrocio sono le forme *gras-po*, *raspo*, ecc.

ie. *dh* > *δ* > *d* (toponomastica)

*débbio* (it.) antica pratica consistente nel bruciare stoppie ed erbe tagliate per migliorare un terreno. Si propone la base ie. \**dheubh-jo-* "consumazione col fumo, affumicatura" (cfr. il gr. *τύφω* "affumico, brucio nel fumo", l'ant. irland. *dub* "nerofumo", ecc.). La particolare monotonizzazione suggerisce un'origine paleoumbra. Oppure *debbio* "bruciatura" continua un safino \**déβjo-* < ie. \**dheg<sup>w</sup>h-jo-* "bruciatura" (IEW 240).

*Bidente/Bedese* (fiume dell'Appennino tosco-romagnolo); continua il pal.um. *bedessi* "infossato" < ie. \**bhedh-ent-jo-* "scavato" (IEW 113-114), vedi sopra.

#### assordimento delle occlusive sonore

(le sonore paleoumbre sono facilmente recepite come sorde dalla trascrizione classica)  
e questo soprattutto in presenza di una liquida o di un'altra sonora

*balteus* Peruzzi (1980, pp. 23-29) ritiene che possa trattarsi di un prestito miceneo < *paltaios*. Egli nota come *balteum* sia un termine tecnico, isolato nel lessico latino (non esistono infatti altre voci in *balt-* eccetto due derivati dello stesso). Nota inoltre, che la terminazione in *-eus* non è, come ritiene A. Ernout (*Philologica*, Paris, 1946), un segno certo di derivazione etrusca, perché *-eo-* sarebbe un comune suffisso ereditario, ie. \**eyo-*. *balteus* dunque, troverebbe esatta corrispondenza con il tema greco *παλτ-* di *παλτόν* "missile" e di questo termine la lineare B conserva un derivato in *-αιο-*: *pa-ta-ja/paltaia* che doveva probabilmente indicare le casse di legno contenenti le cuspidi in bronzo. Quindi *balteus*, derivato dal miceneo con un suffisso aggettivale, indicherebbe la tracolla "dei missili".

*amurcula* "morchia" (lat. > ital. *morchia*) attraverso il pal.um. *amorkola* dal gr.mic. *ἀμόργη* "morchia dell'olio".

*Thybris/Tiber* lat. < pal.um. *tyβri-* < ie. \**dhubhro-/dhubri-* "profondo" (cfr. l'illirico *δύβρις* "mare profondo", alban. *Tubra* nome di fiume, russo *Dubna* nome di fiume, lituano *daubrys* "canalone", *duburys* "lago", l'ant. slavo *dъbrъ* "canalone"), vedi sopra.

*trabea* in lat. "toga orlata", prestito dal sabino *τραβαίαν* < pal.um. *draβeja-* < ie. \**dhrōbheja-* "tela" (IEW), cfr. lett. *drēbe* "veste", lit. *drōbė* "tela di lino", *drābanas* "stracci", ecc., vedi sopra.

*Pergo* (località di Cortona), *Pergine* (località di Valdarno), < pal.um. *βeryo-* "id." < ie. \**bhergh-o-* "tettoia, rifugio, protezione" (IEW 145). Il lat. *pergula* (onde l'it. *pergola*) è reinterpretato attra-

verso *pergere*, ma la nozione veicolata dal termine non è quella di "sporgere", bensì quella di "coprire".

*tragula* "giavellotto con cinghia" lat. (ma non può essere derivato dal lat. *trahere*), attraverso un paleoumbro \**trayola* < ie. \**dhragh-* "trascinare".

*Rutuli* < ie. \**reudh-elo-* "rosso (di capelli)".

*Alpes* "bianche" < ie. \**albho-*.

*Padus*, e *Paduncula* (*Padonchia*, torrentello ad est di Arezzo) ma celt. *Bodincus* "Po"; pal.um. \**βado* < ie. è \**bhodho-* "contenitore d'acqua, bagno", basato su ingl *bath*, ted. *Bad*, ecc., vedi sopra.

*kebu* "cibo" TI (IV 25) (onde il prest. lat. *cibus*) < pal.um. \**γεβ-wo-* "boccone, morso", < ie. \**ghebh-* "bocca, fauci" (*IEW* 382), + *-wo-*

ie. *k<sup>w</sup>* > *k*

*barca/barco/barcone* "catasta di covoni" (in tutta l'Italia Centrale) < pal.um. *βarka* < ie. \**bhark<sup>w</sup>-* (cfr. *IEW* 110), vedi sopra.

*akeřunia* (TI), lat. *aquilonia* (con 'l sabina'), osco *akudunniad*, prestiti dal pal.um. \**akelōnja* < ie. \**ak<sup>w</sup>elōnja-* "settentrionale", cfr. lat. *aquilo -onis* "vento del nord", vedi sopra.

ie. *g<sup>w</sup>* > *g*

*Genna* torrente dell'Umbria, 24 km. Continua un pal.um. *genna*, < ie. \**g<sup>w</sup>elna-* fm. "acqua di sorgente, fonte", cfr. ant.altoted. *quella* "sorgente" < \**g<sup>w</sup>elna* "id.", gr. *delloi* < \**g<sup>w</sup>elno-* "sorgente presso Erice".

*Gena* torrente della Toscana, 10 km. Probabile variante di *genna*.

*Gonna* torrente della Toscana, 10 km. Probabilmente continua un pal.um. *golna* "sorgiva" < ie. \**g<sup>w</sup>olnā* "(acqua) sgorgante" (*IEW* 472), cfr. scr. *galanā-* "scorrente" (lessicografi indiani) < ie. \**g<sup>w</sup>olno-*, variante del \**g<sup>w</sup>elna-* fm. "acqua di sorgente, fonte", che dà *Genna*.

*Geriola* affluente montano del Magra in Lunigiana di 7 km. Continua un pal.um. *gerjola-* "(acqua) montana" derivato in *-olo-* dalla base \**g<sup>w</sup>eri-/g<sup>w</sup>ori-/g<sup>w</sup>ri-* fm. "montagna": cfr. sanscr. *giris* < \**g<sup>w</sup>ri-* "montagna, collina", avest. *gairis* "idem", gr. *δεῖρος* < \**g<sup>w</sup>erios* "collina" (deriv. aggettivale sostantivato: "quello collinoso"), gr. *βορέας* "vento del nord" ("quello della montagna", derivato di \**boris* < \**g<sup>w</sup>oris* "montagna"), alban. *gur* "roccia", lit. *giriā* "foresta" (deriv. aggettivale sostantivato: "quella della montagna"), ant. slavo *gora* "montagna".

*Gordana* torrente toscano, continua il pal.um. *γυρδανα* < ie. \**g<sup>w</sup>ordhro-* "gola" (*IEW* 474) + *-ana-*, cfr. gr. *βάρραθρον* "gola, burrone" < ie. \**g<sup>w</sup>rdhro-*.

*gorga* "luogo dell'acqua profonda", nei dialetti dell'Italia centrale. Continua un ie. \**g<sup>w</sup>org<sup>w</sup>ā* "gola" (*IEW* 475) attraverso un pal.um. *gorga* > lat. *gurges*. La variante dialettale *borga* "fossa dove si raccoglie l'acqua, pozza" è di origine safina (mentre la forma propr. lat. è *voro*, *vorago*). Vedi sopra.

*gulana* "nocciòla" (dial. umbri) continua un pal.um. \**gulano-*, < ie. \**g<sup>w</sup>lāno-* "ghianda, nocciòla", cfr. gr. *βάλανος*, lat. *glans*, ecc.

ie. *g<sup>w</sup>h-* > *β/φ-* (fricativa bilabiale sonora  
che si assorda in posizione iniziale)

*Faèna* (torrente a Fratta Todina) < pal.um. *faesna* "(acqua) chiara" < ie. \**g<sup>w</sup>hājes-na-* "chiaro" (*IEW* 488)

*Flebèo* nome medievale del torrente *Fèo* a Gualdo Tadino (da cui dipende anche *Flebèa*, oggi *Rocca Flèa*), < pal.um. *fleβeo-* < ie. \**g<sup>w</sup>hlewo-/g<sup>w</sup>helwo-* "piegato, incurvato, storto" (*IEW* 489) + *-aio-*

ie. -g<sup>wh</sup>- > -β-

*debbio* "bruciatura dei campi" (a scopo agricolo) continua un pal.um. \*dēpjo- < ie. \*dheg<sup>wh</sup>-jo- "bruciatura" (IEW 240) (se fosse safino sarebbe \*fehio, se fosse lat. sarebbe *fevius*). Qui la sequenza βj ha avuto esito -bj- nelle parlate storiche dell'Italia centrale in quanto è prevalsa la 'bilabialità' sulla 'fricatività'.

ie. l > l

*Lega* fosso nel comune di Città della Pieve. Di difficile interpretazione; c'è qualche probabilità che continui un tema paleoumbro \*leg-a- "gocciolante, scolante" (aggettivo femminile, scil. *acqua*), cfr. IEW 657: armeno lič "palude" (< \*lēgia-), ant. island. lekr "gocciolante" (< \*lēgo-s) e lōkr "ruscello" (< lēgo-s).

ie. r > r

*Regghia* o *Reggia* idronimo umbro (Umbertide) che continua un pal.um. \*regjā "(acqua) irrigatrice" < ie. \*reg- "bagnare" (IEW 857) + -jo- (vedi sopra).

*Regola*, *Regolino* fosso presso Arezzo che continua un pal.um. \*regola- "(acqua) irrigante" < ie. \*reg- "irrigare, bagnare" (IEW 857) + -olo- (vedi sopra).

*Sovara* torrente Città di Castello, > pal.um. \*sowaro- "quello dello scolo piovano" > ie. \*seuwā- "scolare, spiovere" (IEW 912) + -ro- (vedi sopra).

*Nestore* < ie. \*(s)nēt-tor- (letteralm. "il fluitore") > cfr. gr. Νεστός (< \*(s)net-tō-), venet. *Natison*, ted. *Netze* (< \*Netusis), arm. *nay* "fluente" < \*(s)netjo- e gr. νότιος "bagnato" (vedi sopra).

ie. m > m

*Minio* -onis oggi *Mignone*, dai dintorni di Sutri al Tirreno, fra Tarquinia e Civitavecchia. Come correttamente si sostiene in IEW 710, si tratta di un derivato della radice indeuropea \*mei- "vagare, muoversi tortuosamente", che produce il tema \*moino- "vagante, serpeggiante, a meandri" che ricorre frequentemente in nomi di fiumi indeuropei: gallico (latinizzato) *Moenus* odierno *Main*, irlandese *Min* nome di un fiume nel Kerry, polacco *Mien* e *Mianka* nomi di due fiumi, celtiberico (latinizzato) *Minius* in Galizia, e umbro (latinizzato) *Minio* -onis "quello serpeggiante".

*Menotre* fiume dell'Umbria, 20 km, affluente del Topino. Voce paleoumbra che continua l'indeuropeo \*meino-ter- o \*moino-ter- "quello che scorre": *minoter*, *minoteres*, *minoterem* potrebbe essere il nomen agentis di un verbo \*minoo "scorro ...", cfr. antico slavo *minō* "io passo oltre, trascuro", gallese *mynet* "andare" (corradicali del lat. *meare* "passare, scorrere"); su questa base verbale sono formati molti nomi di fiumi indeuropei, come il germanico *Moenus* "Meno", l'irlandese *Moin* (in Kerry), ecc.

*Musone*, *Mussino*, *Mussarello*, *Mòscio* pal.um. \*myso- < ie. \*mūsó- (IEW 742) "fango, paludosità" (vedi sopra).

ie. n > n

*Niccone* torrente aretino < pal.um. *nikon*- "furioso" < ie. \*neiko- "furia" (IEW 761) + -on- (vedi indietro).

*Minio* -onis < \*moino- "vagante, serpeggiante, a meandri", vedi sopra.

*Menotre* < \*meino-ter- o \*moino-ter- "quello che scorre", vedi sopra.

ie. *s-* > *s-* (iniziale antevocalico: si conserva)

*Subasio* < \**su-bhars-jo-* “(quello) dalla bella cima” (vedi sopra).

*Sovara* (torrente, Città di Castello) > pal.um. \**sowəro-* “quella dello scolo piovano” > ie. \**seuwə-* “scolare, spiovere” (IEW 912) + *-ro-* (vedi sopra).

*Sovata* (torrente, Vetulonia, Grosseto) > pal.um. \**sowəto-* “quella dello scolo piovano” > ie. \**seuwə-* “scolare, spiovere” (IEW 912) + *-to-* (vedi sopra).

*Sovana* > pal.um. \**sowəna-* “quella dello scolo piovano” > ie. \**seuwə-* “scolare, spiovere” (IEW 912) + *-no-* (vedi sopra).

*Senna* (torrente della Toscana e dell’Umbria, 13 km, zona di Orvieto): nulla a che vedere con il nome del fiume parigino, che continua un celtico *Séquana*. Invece si tratta con ogni probabilità della continuazione di un antico \**sem-na-* “(acqua) di scolo” (la radice ad IEW 901), come suggeriscono i confronti con il nome del fiume lucano *Semnus* (oggi *Sinni*), ma soprattutto con il latino *sentina* “acqua di scolo” sul fondo della nave (il lat. *sentina* è originariamente un aggettivo, scil. *aqua*; è formato con il suffisso *o/a* < \**sem-tion-/ \*sem-tin-* “scolatura”, al grado ridotto: quindi probabile prestito umbro-sabino in latino), greco (σ)αμνίον “vaso per raccogliere gli scoli sacrificali”, ἀντλος “acqua di scolo” (sul fondo della nave).

*Sentino* (torrente, torrente delle Marche e dell’Umbria, 42 km, scorre presso Scheggia) idronimo, probabilmente parallelo al lat. *sentina* “punto di raccolta delle acque” (vedi *Senna*).

ie. *-s-* > *-s-* (anteconsonantico interno)

*Óscano* (torrente a Perugia), pal.um. \**òskā-no-* “quello dei frassini” < ie. \**oska-* “frassino” + *-no-* (vedi sopra).

ie. *-s-* > *-s-* (intervocalico interno: niente rotacismo)

*Musone*, *Mussino*, *Mussarello* pal.um. \**myso-* < ie. \**mǔsǒ-* (IEW 742) “fango, paludosità” (vedi sopra).

*Mòscio* (affluente del Tevere a Pierantonio), pal.um. \**mysjo-* < ie. \**mǔsǒ-* (IEW 742) “fango, paludosità” (vedi sopra).

*Osa* fiumicello maremmano < ie. \**ōus-a-* “bocca”, designante lo “sbocco” dell’acqua (vedi sopra).

#### 4. ALCUNI GRUPPI CONSONANTICI

ie. *tt* > *st*

*pàstina* lat. “terreno dopo lo scasso”, continua il pal.um. \**pastin-* “strappamento, spaccamento”, < ie. \*(*s*)*pnd-tion-* astratto deverbale dalla rad. \*(*s*)*pnd-* “strappare, spaccare”, IEW 988.

*Nestóre* < ie. \*(*s*)*nēt-tor-* (letteralm. “il fluitore”) > cfr. gr. Νεστός (< \*(*s*)*net-tǒ-*), venet. *Natison*, ted. *Netze* (< \**Netusis*), arm. *nay* “fluente” < \*(*s*)*netjo-* e gr. νότιος ‘bagnato’ (vedi sopra).

ie. *tj* > *s*

*casa* lat. < pal.um. *kasa* < ie. \**kotja* “vano abitativo, capanna” (cfr. sl. *kotici* “cella”, got. *hetjo* “camera”, avest. *kata-* “camera, cella”).

*esi-* etr. Tab. Cort. < pal.um. \**esja-* “porzione, lotto, frazione” < ie. \**aitja-* “parte, porzione” (IEW 10, cfr. greco αἷσα “parte”, osco *aeteis* “partibus”, *aittiúm* “portionum”, ecc.).

*cassida* lat. “elmo metallico” prestito del sab. *casila*, < pal.um. *kasila*, prestito dal gr.mic. κοττίδα acc.sg. di κοττίς -ίδος “elmo crestato”, vedi sopra.

ie. *di/dj* > ġ (nella pronuncia; nella scrittura nelle TI ř /rs/s; in lat. *si*;  
solo recenziore la scrittura con *gi*).

Peraltro è noto che il fenomeno della palatalizzazione di *di* persiste in molte forme moderne:

*Tadinum/Tagina, testudine(m)/testuggine, radius/raggio, ecc.*)

*arsio-* “rito, (formula) rituale, prassi tradizionale” (scritture: *arsie, arsir* adattamento safino di un tema pal.um. \**aġo* < ie. \**adjo-*. Sempre dal pal.um. \**aġo* “rituale” deriva il tema in *-mo-* pal.um. \**aġmo-* < \**ad(i)-mo-* “entità tradizionale, entità rituale”, cioè “curia”, scritto *arismo* nelle TI; da quest’ultimo tema sa ha nelle TI il der. verbale *arismahamo* “ci si disponga secondo entità rituali”. La base di cfr. ie. si ha con l’antico irlandese *ad pl. ada* “usanze, consuetudini solenni” (su tutto questo vedi Prosdocimi 1978a, p. 749).

*testuggine* ital. a fronte del lat. *testudine(m)* si direbbe una pronuncia paleoumbra senza mediazione safina.

*Chiagio* (poi *Chiasco*) < pal.um. *klāġo* > lat. *Clasius* < ie. \**klādjo-* “spaccatura, incisione, canyon”, corradicale del lat. *clades* “solco” e poi “ferita”, del gallese *cladd* “fosso”, del cornovagliese *clawdd* “fossato”, e del greco Κλάδος nome di fiume (vedi Ancillotti 2010b).

*Pērūšium, Pērūšia, Perugia* e in dialetto *Perōscia*: tutte forme che rendono un pal.um. \**perroġo* < ie. *per-rūdho-* “(quello) molto rosso” (IEW 872), vedi sopra.

*Rudiae* “le (terre) rosse”, oggi *Rugge*, in area messapica, poi occupata da Safini (scrittura presafina presso i Romani, pronuncia safina all’origine della forma moderna).

*Rusellae* < \**rudjenolai-* “le (terre) rossicce”, oggi *Roselle* (scrittura romana di una pronuncia safina; forma moderna secondo la versione toscana della pronuncia safina).

*Tārinates/Tadinate/Tagina* latinizzato oggi in *Tadino*, tutte forme che continuano un pal.um. *taġinati-*, prob. sviluppo di una base ie. \**stadh-* + *-ino-* “postazione, insediamento”. Per la base \**stadh-* cfr. IEW 1007, che cita il gallese *an-sawidd* “insediamento”, ant.irl. *sadud* “insediamento”, ant.island. *stōð* “sede”, ant.altoted. *stati* “stabile”, ecc.

ie. *sC-* > *C-* (anteconsonantico iniziale cade)<sup>1</sup>

*Topino* idronimo umbro, < pal.um. *topino* “travolgente, impetuoso” < ie. \**steup-ino-*, vedi sopra.

*citerna/cisterna* prestito dal pal.um. \**kisterna*, a sua volta prestito dal gr. mic. σκιστός “fessurato, intagliato, scavato” + *-erna-*.

*taberna* “capanna” < ie. \**stāwer-na* “stabile, fabbricato” < “(quella) fondata” (derivato di ie. \**st(h)āu-* “stanza, stazione”, IEW 1108-1009; *st-* > *t-* in paleoumbro), entrato in latino con la resa occlusiva della fricativa sonora β pal.um. (probabilmente bilabiale).

*tabula* “tavola”: secondo Ernout, Meillet si tratta di un prestito. È infatti una voce pal.um. (assunta in latino) che continua l’ie. \**stā-dhla-* nomen instrumenti sulla base \**stha-*, quindi “quella con cui si sta” (*st-* > *t-* in paleoumbro).

*Tarinates/Tadinate/Tagina* tutte forme che continuano un pal.um. *taġinati-*, prob. sviluppo di una base ie. \**stadh-* + *-ino-* “postazione eretta, postazione elevata”, vedi sopra.

*Nār, Nāris* nome lat. del fiume Nera (oggi paretimol.) < pal.um. \**na’aro-* < ie. \*(s)*nāw-* “scorrere, fluire impetuosamente” (IEW 971), + *-ero-*, vedi sopra.

*Nārtēs* (lat.) < pal.um. *naṛti* < ie. \*(s)*nāw-ero-* + *-ti-*.

*naharce, naharcer, naharkum, naharcom* (TI) < pal.um. *naṛko-* < ie. \*(s)*nāw-ero-* + *-ko-*, vedi sopra.

<sup>1</sup> Nell’intera idronimia italiana la presenza di *s-* iniziale anteconsonantico non supera l’1%: su 240 nomi di fiumi italiani solo 2 iniziano con *sC-*, entrambi con la possibilità di essere ‘rifatti paretimologicamente’; sui 1500 nomi di torrente italiani solo 15 presentano *s-* anteconsonantico iniziale, e si spiegano o come innovazioni di età ‘volgare’ (i torrenti innovano il nome più facilmente dei fiumi), o come prestiti da lingue germaniche, o come frutto di aferesi o per paretimologie recenziore.

*Rumon* (antico nome del Tevere, Servio *ad Verg. Aen.* VIII 63 e VIII 90): < pal.um. *romon* < ie.

\**sreumon*- "flusso, corrente", vedi sopra.

*februum* lat. "mezzo di purificazione" prestito in pal.um. del gr.mic. σφεδρός "puro" (Peruzzi).

*tubus* lat. prestito in pal.um. del gr.mic. στύπος "tubo" (Peruzzi).

*fides* lat. "corde armoniche, lira, cetra", prestito in pal.um. del gr.mic. σφίδες "corde" (Peruzzi).

*capula* lat. "coppa", prestito in pal.um. del gr.mic. σκαφίδα acc.sg. di σκαφίς "recipiente" (Peruzzi).

*pàrra* è in lat. il nome di un uccello (non ben identificato) il cui canto era considerato di cattivo presagio (Ovidio, *Metamorfosi* VI, 420-675). Nelle Tavole di Gubbio l'umbro *parfa* designa un uccello il cui canto e volo devono provenire dalla destra dell'augure (e di fronte all'officiante), il che implica che è necessaria la posizione favorevole per renderne positiva la comparsa. Per entrambi i nomi si è convenuto trattarsi dell'upupa, in quanto considerato popolarmente uccello di malaugurio. Il confronto porta a ricostruire una forma \**parwā*, dalla quale deriva anche il lat. *passer -ēris* "passero". Invece il ted *Sperling* "passero", l'ingl. *sparrow* "passero", il greco ψαρός "stornello", continuano tutti un ie. \**sparwo*- "passeraceo". La base di partenza delle lingue italiche, \**parwā*, e quella greco-germanica, \**sparwo*-, permettono l'identificazione perfetta, se solo si ammette che la forma ricostruita per l'umbro delle TI e per il latino altro non è che l'esito di un prestito paleoumbro, \**parβa*, caratterizzato da due fenomeni propri di questa lingua, cioè la caduta di *s*- iniziale anteconsonantico e la soluzione con *β* fricativa bilabiale della semivocale posteriore indeuropea. Quest'ultima viene identificata con la fricativa labiodentale *f* dai parlanti safino (quindi nelle TI si ha *parfa*), mentre il gruppo *rβ* viene risolto con *-rr-* in latino (in cui diviene *parra*).

ie. *-sr-* > *-rr-*

*Arēzzo* / *Arrētium* / Ἀρρήτιον < ie. \**a-srēut-jo*- "quello presso il corso d'acqua" (vedi sopra).

ie. *-rs-* > *-ss-*

*Subasio* < \**su-bhars-jo*- "(quello) dalla bella cima" (vedi sopra).

*tesenocir* (TI), cioè um. *tesseno-* < ie. \**ters-eno-* "secco, asciutto" (vedi sopra).

*Tescio* (torrente di Assisi), continua un pal.um. *tesjo* "secco" < ie. \**ters-jo*- "secco, asciutto" (vedi sopra).

*Tessino* (torrente di Spoleto) ie. \**ters-ino-* (vedi sopra).

ie. *-sw-* > *-v-*

*Velzna* (etr.) lat. *Felsina* prestito pal.um. \**velazna* < ie. \**swelāsna*- "splendente, biancheggiante" (= eol. σελάσσα "luna").

*Velka* (etr.) "il dio del fuoco", prestito pal.um. *velgo* "solare" < ie. \**swelgo*- "solare" (= scr. *svarga*- "sole", ted. *swelk* "seccato", ecc.).

*Vile* (monte Vile) colle perugino esposto a sud: pal.um. *veli-* "assolato, al sole" < ie. \**sweljo*- "assolato" (IEW 881 e 1045).

*-sw-* > *-φ-* (reso poi con *f/p*)

*parfa* "upupa" forma safinizzata (TI, passim) che continua un pal.um. *parφα* = lat. *parra* < ie. \**parswa-*. La spirante labiodentale sorda è l'esito del trattamento safino di un suono paleoumbro: la cosa più probabile è che la pronuncia paleoumbra comportasse in questa posizione una fricativa bilabiale sorda o sonora [*φ*] o [*β*].

*trifu* "territorio" forma safinizzata (TI, *passim*) che continua il pal.um. *trefo-* < ie. \**trēswo-* "territorio" (entra in lat. come *tribus* "territorio"), parallelo al lat. *terra*, ecc., IEW 1078.

*cerfo-* "crescitore" epiteto divino, forma safinizzata (TI, *passim*) che continua il pal.um. \**kerfo* < ie. \**kers-wo-* "crescitore, creatore" (= lat. *cer(r)us* "crescitore"), IEW 577.

*Brufa* (F° 123, III SE, tav. Assisi IA) è il nome di un colle a Torgiano, ma risulta essere anche l'antico nome di Monteleone di Spoleto, ed è un toponimo presente anche a Gubbio. La Giacomelli (1970) suggerisce una possibile origine umbra, a causa della presenza della spirante interna: noi diremmo, un'origine safina. In questo caso la possibilità che si profila è che il termine continui un indeur. \**bhrodha-* "guado", con diversa mozione rispetto al frequente \**bhrodho-* "guado", attestato in trace, germanico, baltico e slavo. Ma ci sono guadi possibili nei paraggi dei tre luoghi? Mi sembra invece che si tratti sempre di colline tondeggianti! Allora si deve trattare della continuazione di pal.um. *bruḡa* < ie. \**bhrus-wa-* "petto, mammella > collina tondeggianta" (IEW 170-171) che darebbe l'esito *brufa*. La base di comparazione è data da: ant.irl. *brollach* "mammella" (< \**brus-lo-* + *-ako-*), bret. *bronn* "collina tondeggianta" (< \**bhrus-na-*), ant.gall. *bryn* "colle" (< \**bhrusnjo-*), got. *brusts* "mammella, bocciolo", picc.russ. *brost* "bocciolo" (< \**bhrus-to-*), ecc.

*Melfa* fiume del Lazio, 55 km, che scorre nella provincia di Frosinone. È l'antico *Melpis* (Strabone) o *Melfe* (Tabula Peutingeriana). Varianti di questo nome ricorrono nell'idronimo *Melpes* (Lucania) e nel toponimo *Melpum*, città della pianura padana, secondo molti la futura Mediolanum, occupata dai Galli Insubri all'inizio del secolo IV. La variabilità tra le scritture *p/f* indizia invece una voce paleoumbra con una fricativa bilabiale sorda, resa con l'occlusiva bilabiale sorda o con la fricativa labiodentale sorda, le due forme ammesse dalla fonologia safina. Probabilmente sia *Melfe* che *Melpis* e *Melpum* continuano un aggettivo \**mels-wo-* "di colore scuro", detto dell'acqua fangosa (IEW 720-721). Il tema \**meles-* "colore scuro" è attestato dal gr. μέλας "nero", lat. *mulleus* "rosso scuro" (< \**melsejo-*), alb. *mélezë* "olmo" (dal colore scuro), lett. *mēļš* "blu scuro", lett. *māls* "argilla"; il lit. *melsvas* "bluastro" continua la stessa base \**mels-wo-* posta per la voce paleoumbra.

ie. *-ln-* > *-nn-*

*Gonna* torrente della Toscana, 10 km. Probabilmente continua un pal.um. *golna* "sorgiva" < ie. \**g<sup>w</sup>olnā* "(acqua) sgorgante" (IEW 472), cfr. scr. *galanā-* "scorrente" (lessicografi indiani) < ie. \**g<sup>w</sup>əlno-*, variante del \**g<sup>w</sup>elna-* fm. "acqua di sorgente, fonte", che dà *Genna*.

*Genna* torrente dell'Umbria, 24 km. Continua un pal.um. *genna*, < ie. \**g<sup>w</sup>elna-* fm. "acqua di sorgente, fonte", cfr. ant.altoted. *quella* "sorgente" < \**g<sup>w</sup>elna* "idem", gr. *delloi* < \**g<sup>w</sup>elno-* sorgente presso Erice.

ie. *-kl-* > *-kl-* (poi risolto come i *-cl-* latini nel volgare *kj*)

*Chiani* torrente dell'Umbria, 40 km; *val di Chiana* > pal.um. \**klani-* "pantano" < ie. \*(s)*klənjo-* "quello del pantano", vedi sopra.

*Chiona* fosso/torrente < pal.um. \**klona* "(acqua) di scolo", formazione paleoumbra < ie. \**klou-na-* "scolo", vedi sopra.

*Clitunno* lat. *Clitumnus* < pal.um. \**klitōmno* "tranquillo" < ie. \**kleitomeno-* "appoggiato", vedi sopra.

*Claterna* lat. nome di un torrente < pal.um. *klaterna* "quello dell'acqua calda" (oggi *Quaderna* presso Castel San Pietro Terme, BO) < ie. \**klito-* "caldo" (IEW 551) + *-erna-*, vedi sopra.

*Chiagio* (poi *Chiascio*) < pal.um. *klāgo* > lat. *Clasius*, < ie. \**klādjo-* "spaccatura, incisione, canyon", vedi sopra.

## 5. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Se il complesso di corrispondenze qui rilevato è accolto, diviene evidente che si è di fronte ad una lingua indeuropea dai caratteri peculiari, ben distinti da quelli del latino, da una parte, e da quelli del safino (= oscumbro) dall'altra.

Il paleoumbro sembra caratterizzato in particolare da un esito *a* della *ǝ* breve indeuropea, dalla vocalizzazione con *a* delle sonanti indeuropee, dalla monottongazione dei dittonghi, dalla caduta di *j*- iniziale, dalla spirantizzazione di *w* indeuropeo, dall'esito in occlusive sonore delle Mediae Aspiratae indeuropee, da una tendenza ad assordire le occlusive sonore in prossimità di liquide, nasali (e in parte di altre occlusive sonore), dalla presenza di una fricativa bilabiale sorda (o sonora?), dall'esito in velare delle labiovelari indeuropee, dal trattamento in *-st-* delle doppie dentali indeuropee (*tt*), dalla caduta di *s* anteconsonantico iniziale di parola, *φ* (fricativa bilabiale sorda) del gruppo *-sw-* interno, dall'esito in sibilante *s* del gruppo *tj*<sup>1</sup> indeuropeo, la palatalizzazione della sequenza *dj* > *ǰ* ecc.

## ABBREVIAZIONI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ERNOUT, MEILLET A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*<sup>4</sup>, Paris, 1959.  
IEW *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, a cura di J. Pokorny, Bern-München, 1959.
- NLU 1 e NLU 2 *I nomi di luogo in Umbria. Progetti di ricerca*, a cura di G. Moretti, A. Melelli, A. Batinti, Perugia, 1992 e 1994, voll. 1 e 2 («Quaderni di Regione dell'Umbria. Collana di toponomastica», n.s. 2).
- REW W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*<sup>3</sup>, Heidelberg, 1935.  
Ve E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg, 1953.
- AGOSTINIANI L., NICOSIA F. 2000, *Tabula Cortonensis*, Roma.
- ALESSIO, G. 1943, *Problemi di etimologia romanza*, Milano.
- ANCILLOTTI, A. 1998, *Le conseguenze della politica antisabina sulla lingua di Roma*, in *Retórica, política e ideología desde la antigüedad hasta nuestros días*, Actas del II Congreso Internacional de la Asociación Española de Estudios sobre Lengua, Pensamiento y Cultura Clásica (Salamanca, 1997), Salamanca, 1, pp. 299-306.
- 2001, *Una lingua indeuropea pre-italica nell'Italia antica: il paleoumbro*, in *Cinquant'anni di ricerche linguistiche: problemi, risultati e prospettive per il terzo millennio*, Atti del IX Congresso internazionale di Linguisti (Milano, 1998), a cura di R. B. Finazzi, P. Tornaghi, Alessandria, pp. 107-134.
- 2004, *Una bibliografia per studiare l'umbro e il mondo degli antichi Umbri*, «Euphrosyne», xxxii, pp. 283-294.
- 2008a, *Tra Umbri ed Etruschi: proposte di analisi linguistica*, «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca», lxx, 2008, pp. 47-75.
- 2008b, *Il nome del lago Trasimeno*, in *Mlay mlakas. Per Luciano Agostiniani*, Milano, pp. 13-26.
- 2010a, *Istituti italici preromani: umbro arputrati, maronatei, stipla*, in *Diritto privato*, Studi in onore di Antonio Palazzo, Torino, 1, pp. 27-40.
- 2010b, *Come i nomi di luogo ne raccontano la storia*, in *Da Clasina a Torchiagina*, a cura di M. G. Nico Ottaviani, Perugia, pp. 159-196.
- 2012, *Sopravvivenze umbre prelatine nel dialetto e nella toponomastica di Perugia*, in *Augusta Perusia*, Atti del Convegno (Perugia, 2004), Perugia, pp. 9-24.
- c.s., *Il debito dell'Occidente nei confronti degli Antichi Umbri*, in *Nuove frontiere della scienza per il terzo millennio*, Atti del Convegno (Viterbo, 2002), Perugia.
- Ancillotti A., Calderini A. (a cura di) 2009, *Atti dei Convegni IRDAU (Gubbio 2001 e Gubbio 2003)*, Perugia.
- Ancillotti A., Cerri R. 1996, *Le tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*, Perugia.

<sup>1</sup> Questo fatto è tanto radicato nelle abitudini fonatorie della nostra penisola che ha caratterizzato anche la sorte della fonetica latina quando si è diffusa a parlanti non originariamente latini: *vitium* > *vèzzo*.

- CREMASCHI M., BERNABÒ BREA M. 2004, *Il villaggio piccolo della Terramara Santa Rosa di Poviglio*, Firenze.
- De Mauro, T. (a cura di) 2000, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino.
- De Miro E., Godart L., Sacconi A. (a cura di) 1996, *Atti e memorie del secondo Congresso internazionale di micenologia* (Roma-Napoli, 1991), Roma.
- DEVOTO, G. 1967, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano.
- 1968, *Dizionario etimologico. Avviamento all'etimologia italiana*, Firenze.
- Dizionario 1990, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino.
- DU CANGE, C. DU FRESNE 1954, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, (rist. anast.) Graz.
- GIACOMELLI, G. 1970, *Spunti di ricerca per la toponomastica prelatina dell'Umbria*, in *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra*, Atti del v Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 1967), Perugia, pp. 129-147.
- GRANUCCI, F. 1997, *Appunti di idronimia toscana*, in *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli dagli amici e dagli allievi*, Firenze («Quaderni del Dipartimento di Linguistica. Studi», 4), pp. 167-174.
- LAMANNA A., PULETTI E., SALERNO P. 2000, *Ascoltare il Tevere. Viaggio nei nomi di luogo e della natura nella Valle del Tevere*, Perugia.
- Maddoli, G. (a cura di) 1992, *La civiltà micenea: guida storica e critica*<sup>3</sup>, Bari.
- Malone C., Stoddart S. (a cura di) 1994, *Territory, Time and State. The Archaeological Development of the Gubbio Basin*, Cambridge.
- MARCATO, C. 1990, *Chiani*, in *Dizionario di toponomastica*, Torino.
- MATTESINI, E. 2002, *Nomi di luogo e nomi di abitanti in alta Valtiberina umbro-toscana*, «Pagine Altotiberine», VI, 18, pp. 9-48.
- MAZZILLI, W. 1994, *I nomi di Piediluco*, in *NLU* 2, pp. 79-115.
- 1998, *I confini perduti del lago Velino*, in *Studi e ricerche sui nomi di luogo*, a cura di A. Batinti, A. Meelli, G. Moretti, Perugia, pp. 11-29.
- MEISER, G. 1986, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbruck.
- 1998, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt.
- 2009, *Relazioni di lingua fra gli Umbri e gli Etruschi*, in *Atti dei Convegni IRDAU (Gubbio 2001 e Gubbio 2003)*, a cura di A. Ancillotti, A. Calderini, Perugia.
- MORETTI, G. 1973, *Vocabolario del dialetto di Magione*, Perugia.
- NOCENTINI A., PARENTI A. 2010, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Milano.
- PELLEGRINI, G. B. 1970, *Osservazioni di toponomastica umbra (il filone dei nomi locali prediali)*, in *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra*, Atti del v Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 1967), Perugia, pp. 171-234.
- 1981, *Metodologia dell'indagine antroponomico-toponomastica*, in *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Belluno, 1980), Pisa, pp. 11-28.
- 1990, *Toponomastica italiana. 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano.
- PERONI, R. 1992, *Preistoria e protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, in *Le vie della preistoria*, Roma, pp. 9-70.
- PERONI R., MAGNANI P. 1996, *Le terramare. I grandi villaggi dell'età del Bronzo in Val Padana. La quæstio nella storiografia classica. Antologia degli autori '800-'900*, Reggio Emilia.
- PERUZZI, E. 1966, *Il latino di Numa Pompilio*, «ParPass», XXI, pp. 15-40.
- 1970, *Origini di Roma I*, Firenze.
- 1973a, *Origini di Roma II*, Bologna.
- 1973b, *Prestiti micenei in latino*, «Studi Urbinati», XLVII, Suppl. Ling. 1.
- 1978a, *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, Firenze.
- 1978b, *I Greci e le lingue nel Lazio primitivo*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma («Popoli e Civiltà dell'Italia Antica», 6), pp. 487-503.
- 1980, *Mycenaean in Early Latium*, Roma.
- 1990, *I Romani di Pesaro e i Sabini di Roma*, Firenze.
- PINNA, F. 2003, *La lingua degli Umbri. Uno studio morfologico*, Perugia.
- PISANI, V. 1951, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino (2ª ed., 1964).

- PROSDOCIMI, A. L. 1978a, *L'umbro*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma («Popoli e Civiltà dell'Italia Antica», 6), pp. 585-787.
- 1978b, *Catone (a.c. 134, 139-141) e le Tavole Iguvine*, in *Studi storico-linguistici in onore di F. Ribezzo*, Mesagne, pp. 129-203.
- 1987, «Sabinità» e (pan)italicità linguistica. «DialArch», 5, pp. 53-64.
- RONCALLI, F. 1988, *Gli Umbri*, in *Italia omnium terrarum alumna*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, pp. 373-407.
- SANTUCCI, F. 1992, *Aspetti di microtoponomastica assisana*, in *NLU* 1, pp. 187-197.
- SCHULZE, W. 1966, *Kleine Schriften*, Göttingen.
- SILVESTRI, D. 1986, *Lineamenti di storia linguistica della Campania antica. I dati etnotoponomastici*, «AION Ling», pp. 7-18.
- SOLIN H., SALOMIES O. 1994, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York.
- SPORTOLETTI, P. 1997, *Corciano. Note etimologiche*, in *NLU* 2, p. 36.
- TORELLI, M. 1988, *Le popolazioni dell'Italia antica: società e forme del potere*, in *Storia di Roma I. Roma in Italia*, a cura di A. Momigliano e A. Schiavone, Torino, pp. 53-74.
- VAGNETTI, L. 1985, *I contatti precoloniali fra le genti indigene e i paesi mediterranei*, in *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, pp. 127-144.